

il

ANNO III • #4 • DICEMBRE 2019

Ke Ka Kò

KERIGMA KARISMA KOINONIA

**«I LAICI DIVENTINO
PROTAGONISTI DELLA
NUOVA EVANGELIZZAZIONE»**

SOMMARIO

- 1** IL NATALE DEL QUARANTESIMO
Il Natale
- 3** ANNUNCIARE LA VERA
CULTURA DELLA VITA
Il punto
- 5** UNA SFIDA QUOTIDIANA:
PORTARE L'ANNUNCIO DI GESÙ
Il punto
- 7** «I LAICI DIVENTINO
PROTAGONISTI DELLA NUOVA
EVANGELIZZAZIONE»
L'intervista

In primo piano - Dossier

- I** «PREGO, PERCHÉ IL SIGNORE
RIEMPIA LE NOSTRE FAMIGLIE
DI UNA MOLTIUDINE DI FIGLI»
- III** L'AZIONE SOCIALE SECONDO LA
CHIESA
- V** GESÙ FIGLIO DI UN FALEGNAME
- VI** DIO CREÒ L'UOMO A SUA
IMMAGINE; A IMMAGINE DI DIO
LO CREÒ; MASCHIO E FEMMINA
LI CREÒ
- VII** IL LAVORO COME PREGHIERA
- VIII** LA PROVVIDENZA, LA CONDIVISIONE,
LA PROSPERITÀ
- IX** DONNE SFRUTTATE E
MALTRATTATE
- X** AGGEO RIPARTIRE DALLA
PREGHIERA PER SCOPRIRE
COSA SIA LA VERA
PROSPERITÀ EVANGELICA
- XII** «CHI ABITA AL RIPARO
DELL'ALTISSIMO PASSERÀ LA
NOTTE ALL'OMBRA
DELL'ONNIPOTENTE»
- XIII** LASCIARSI GUIDARE DAL
SIGNORE
- XIV** MARIA DI NAZARETH, MADRE
MA ANCHE SORELLA
- XV** LA VOCE DEL POVERO
- XVI** CHE LAVORO FARE?

- 13** GESÙ NON TOGLIE, MA PRODUCE
LIBERTÀ
La lettera
- 14** GIOVANNI BATTISTA:
PROFETA ESCATOLOGICO
Figure della Bibbia
- 15** LA COMUNITÀ DEVE LASCIARSI
GUIDARE DALLO SPIRITO SANTO
Nuovi pastori
- 16** RITORNARE A CAMPARMO DOPO
23 ANNI...
Nuovi pastori
- 17** IL MIO RITORNO A ROMA
Nuovi pastori
- 18** DA ROMA A PUEBLA. LASCIARSI
SORPRENDERE DALLA PAROLA
Nuovi pastori
- 20** «HO VISTO LA GIOIA DI SENTIRSI
PARTE DI UNA COMUNITÀ
CATTOLICA»
Visita Pastorale
- 22** «METTETEVI AL LAVORO PERCHÈ
IO SONO CON VOI»
News dalla Polonia
- 23** IMPRENDITORI IN FESTA
News dalla Polonia
- 24** VOTI PERPETUI
News dalla Sede Federale



I laici diventano protagonisti
della nuova evangelizzazione

DIRETTORE RESPONSABILE:
Nicola Scopelliti

SEGRETERIA:
Mario Zuccato

REDAZIONE:
Federazione delle Koinonie Giovanni
Battista, Via Casale, 20
36010 Cogollo del Gengio (VI)
Tel. 0445 320442
E-mail: ilkekako@koinoniagb.org

HANNO COLLABORATO:
Argañaraz Ricardo, Biccheri Adriano,
Bocchin Sandro, Buszynska Magdalena,
Caleca Pietro, Cassetta Ettore Daniele,
De Biase Roberto, De Nardi Giuseppe,
Grammatica Alvaro, Lunardi Cristina,
Nováková Jana, Olejnik Miriam, P. G.,
Parisi Massimiliana, Połuboczko Chiara,
Pukhalskaya Gala, Sartori Franco,
Vanuzzo Cristina, Wojciechowska Monika,
Wojtowicz Beata, Zuniga Miguel Rivera.

**DIFFUSIONE
E AMMINISTRAZIONE:**
Mario Zuccato

PROPRIETARIO:
Federazione delle Koinonie Giovanni
Battista, Via Casale, 20
36010 Cogollo del Gengio (VI)
Tel. 0445 320442

STAMPA
Tipse, Via Jacopo Stella, 38
31029 Vittorio Veneto (TV)

REGISTRAZIONE:
Iscrizione al n.11 del Registro Stampa
del Tribunale di Vicenza del 15 giugno
2017

Il Signore ci ha insegnato a dipendere da Lui,
a levare lo sguardo dalla terra al Cielo

IL Natale DEL QUARANTESIMO


DIO STUPISCE
SEMPRE
CON LA CREATIVITÀ
DEI SUOI INTERVENTI
E DELLE
SUE SOLUZIONI

Che cosa significa per noi Koinonia Giovanni Battista, vivere il Quarantesimo dalla fondazione? Ora che questo traguardo è stato tagliato, dove vuole portarci il Signore? Quali caratteristiche avrà questa nuova tappa della storia della nostra comunità?

Leggendo la Bibbia, notiamo che il numero 40 è significativo e viene più volte collegato a potenti azioni di Dio, sin dall'Antico Testamento. L'evento forse più importante legato a questo numero, è l'entrata dei figli di Israele nella terra promessa attraverso il passaggio del fiume Giordano, dopo quarant'anni trascorsi da nomadi nel deserto: un avvenimento fondamentale per il popolo ebraico, con un significato teologico unico, che segna un prima e un dopo. Gli Israeliti, secondo la promessa di Dio, passano dalla vita errante e faticosa nel deserto, in cui non avevano proprietà né

coltivazioni, a spartirsi una terra fertile e coltivabile, dove Dio concederà loro riposo.

Durante la permanenza nel deserto, Dio non aveva affatto abbandonato il suo popolo. Si dice infatti in Dt 2,7, per bocca di Mosè: *“Il Signore, tuo Dio, ti ha benedetto in ogni lavoro delle tue mani, ti ha seguito nel tuo viaggio attraverso questo grande deserto. Il Signore, tuo Dio, è stato con te in questi quarant'anni e non ti è mancato nulla”*. E, a ben guardare, è così che sono andate le cose. Ma perché allora gli Israeliti nel deserto avevano mormorato così tanto? Sfiduciati e spaventati, si lamentano: *“Che cosa berremo?”* (Es 15,24), *“fossimo morti per mano del Signore nella terra d'Egitto, quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà! Invece ci avete fatto uscire in questo deserto per far morire di fame*

tutta questa moltitudine” (Es 16,3), *“e perché il Signore ci fa entrare in questa terra per cadere di spada? Le nostre mogli e i nostri bambini saranno preda”* (Nm 14,3). Il loro punto di vista non era lo stesso di quello di Dio! Di fatto, Dio ascolta il suo popolo e concede loro ciò di cui hanno bisogno: protezione, acqua dalla rupe, pane dal cielo e la carne delle quaglie. Dio li fa sopravvivere nel deserto non facendo mancare loro nulla del necessario, ma questo non vuol dire che gli Israeliti abbiano ricevuto ciò che si aspettavano, nel modo in cui lo desideravano. Dal suo punto di vista, diverso da quello di Dio, il popolo sperimenta la mancanza di ciò che *pensava* di aver bisogno o che avrebbe *voluta*! Ma Dio stupisce sempre con la creatività dei suoi interventi e delle sue soluzioni: emblematico è il significato della parola 'manna', *ma-hu*, 'cos'è?'.


Il messaggio

Il cibo che Dio procura nel deserto ha un connotato: è misurato, va preso in quantità giornaliera. Dio vuole che il popolo non dipenda dalle cose, ma dal Dio provvidente e lo educa giorno dopo giorno ad alzare lo sguardo verso di Lui e ad abbandonare il proprio progetto per accogliere il suo. Caratteristica della dipendenza è la fiducia: attraverso il cammino nel deserto, Dio ha voluto suscitare fiducia nel suo popolo, formandolo alla scuola della dipendenza. È lo stesso cambio che è avvenuto in Osea (= salvezza) figlio di Nun, in Nm 13,16: egli è uno degli esploratori, pronti per entrare nella terra promessa e Mosè gli dà il nome di Giosuè (= Dio è colui che salva). Non viene da noi stessi la salvezza, ma da Dio!

Alla fine, solo coloro che avevano avuto fiducia nel Signore e che non portavano amarezza nel cuore, passano il Giordano entrando così nella terra promessa. Da quel momento, il 'catering' di Dio finisce. Nella nuova terra si procureranno da soli il cibo attraverso coltivazioni ed allevamenti e avranno proprietà da dividere ed amministrare. Una condizione nuova, che rischia di far dimenticare loro il modo in cui sono stati condotti in questa terra. Per questo, Dio comanda al suo popolo di celebrare ogni anno la festa delle Capanne (Lv 23,39-43), precetto che gli ebrei osservano tutt'ora. Attraverso questa festa, Dio rammenta loro che gli Israeliti avevano dimorato in capanne quando sono stati condotti fuori dall'Egitto: ordina loro di tenere presente da dove vengono, almeno una volta all'anno, e di guardare a ciò che Lui ha fatto.

Nel libro di Neemia leggiamo che, diversi secoli più avanti, "il ventiquattro dello stesso mese — cioè il giorno dopo la fine della festa delle Capanne — gli Israeliti si radunarono per un digiuno, vestiti di sacchi e coperti di polvere.



I discendenti d'Israele si separarono da tutti gli stranieri e in piedi confessarono i loro peccati e le colpe dei loro padri. Si alzarono in piedi e lessero il libro della legge del Signore, loro Dio, per un quarto della giornata; per un altro quarto essi confessarono i peccati e si prostrarono davanti al Signore, loro Dio" (Ne 9,1-3). Tutto il popolo prega e, rievocando gli avvenimenti che avevano portato i loro avi ad entrare nella terra promessa, si rendono conto che, di fatto, "per quarant'anni [tu, Dio] li hai nutriti nel deserto e non è mancato loro nulla; le loro vesti non si sono logorate e i loro piedi non si sono gonfiati" (Ne 9,21): solo dopo aver vissuto in capanne come ai vecchi tempi, digiunato insieme, e indossato un sacco coperti di polvere, come nel deserto, si attua per loro una purificazione del cuore e un cambio di mentalità: il loro punto di vista si conforma finalmente a quello di Dio.

Tutto ciò è valido anche per noi Koinonia: ci auguriamo che proprio questo Natale del Quarantesimo sia per noi un passaggio del Giordano, cioè un ulteriore passo di maturità. Il Signore ci ha insegnato, nei nostri quarant'anni nel "deserto", a dipendere da Lui, a levare lo sguardo dalla terra al Cielo, a confidare nella sua potenza e non nelle nostre abilità, esperienze o successi che abbiamo potuto raccogliere in questi anni. E ora sta a noi non dimenticarlo, ricordandoci da dove siamo venuti e come siamo nati, come la mano provvidente del Signore ci abbia sempre guidato.

Che in questo tempo di Avvento nasca dunque in noi, insieme alla consapevolezza della nostra dipendenza da Dio, il desiderio di essere solidali con le comunità e i fratelli e sorelle che sono più bisognosi, imparando a condividere ciò che il Signore ci ha donato, generosamente e secondo il nostro carisma.

Giuseppe De Nardi





ANNUNCIARE LA VERA CULTURA DELLA VITA

“Vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore (Lc 2, 10-11). Il Natale è caratterizzato dalla gioia per la nascita di Gesù, Salvatore del mondo. Ma questa gioia dovrebbe accompagnare ogni nascita, ogni vita fecondata. Come ci ricorda Giovanni Paolo II in *Evangelium Vitae* (n. 1), “nel Natale è svelato anche il senso pieno di ogni nascita umana, e la gioia messianica appare così fondamento e compimento della gioia per ogni bimbo che nasce”.

La vita umana è dono di Dio, per questo è sacra dal concepimento alla morte e solo Dio è il Signore del suo inizio e del suo termine, nessuno può prendersi il diritto di distruggere un essere umano.

Siamo in tempi in cui il valore della vita non è più così affermato e difeso; mi riferisco in particolare alla legalizzazione dell'aborto, alla sperimentazione sugli embrioni, all'eutanasia, per citare solo alcuni esempi. I pontefici negli ultimi dieci anni hanno sottoli-

neato come nella nostra società si stia affermando una cultura della morte che si esprime in forme varie di disprezzo della vita umana. Il problema è che la mentalità di morte si maschera da cultura di vita. Viviamo in un tempo in cui il bene è chiamato male e le tenebre sono chiamate luce. E su questo aspetto i mass media giocano un ruolo fondamentale! I cristiani sono chiamati ad uscire allo scoperto ed affermare una vera cultura della vita che difenda la vita dal concepimento alla morte, che trasmetta valori umani e morali.

La questione sull'aborto, ad esempio, verte sul riconoscimento o meno dell'embrione come persona. Si può considerare l'embrione come persona umana? Chi o che cosa è l'embrione? È un oggetto, un animale, una persona o altro? Se l'embrione è riconosciuto come persona allora l'aborto è omicidio.



Nel dibattito attuale si sono configurate due principali prospettive: la prima, secondo la quale ogni embrione è una persona fin dalla fecondazione; la seconda, per la quale non tutti gli esseri umani sono considerati persona (gli embrioni umani, gli individui portatori di un handicap grave, i malati terminali). Secondo questa prospettiva l'embrione sarebbe persona solo in una fase successiva, mentre all'inizio sarebbe solo un generico materiale vitale. Purtroppo sta prendendo sempre più piede questa seconda visione, grazie anche alla pressione di lobby potenti. In questa visione si afferma sempre più la pratica dell'aborto, ormai legalizzato in 61 nazioni.

Quando in Italia è stata approvata la legge sull'aborto, la 194 (18 maggio 1978), gli studi di genetica ed embriologia non erano così sviluppati. Si riteneva che l'embrione fosse un grumo di cellule e niente più. Negli ultimi decenni in ambito scientifico c'è stato uno straordinario progresso nel mondo della genetica e delle biotecnologie che hanno portato ad una maggiore conoscenza dell'embrione e dei geni. La biologia dimostra che la vita di un essere umano inizia nel momento della fecondazione, ossia quando lo spermatozoo del maschio si fonde con l'ovulo della femmina. Questa

unione genera una cellula del tutto nuova: essa contiene un nuovo codice genetico che dà origine ad un individuo differente dal padre e della madre e da ogni altra persona. Va quindi affermato con forza che la cellula fecondata è già una persona umana, sebbene le sue facoltà spirituali non siano ancora manifeste! Dal primo istante si trova fissato il programma di ciò che sarà questo vivente: una persona con le sue caratteristiche uniche e irripetibili. Sempre in *EV* Giovanni Paolo II

scrive: «Anche se la presenza di un'anima spirituale non può essere rilevata dall'osservazione di nessun dato sperimentale, sono le stesse conclusioni della scienza

sull'embrione umano a fornire «un'indicazione preziosa per discernere razionalmente una presenza personale fin da questo primo comparire di una vita umana: come un individuo umano non sarebbe una persona umana?»».

Che sia persona umana dal concepimento lo attesta anche la scienza embriologica. Dopo il concepimento, infatti, l'embrione inizia a muoversi per raggiungere l'utero e insediarsi. L'embrione fin da subito ha la capacità di entrare in relazione con la madre. Si tratta di messaggi biochimici, immunologici e ormonali che segnalano alla madre la presenza del proprio bambino e che lei dirige e organizza perché il figlio che per il 50% è simile al padre e quindi diverso da lei, possa non essere rigettato.



Un semplice grumo di cellule non ha la capacità di relazionarsi come invece fa l'embrione con la madre fin da subito!

Non si può dire, perciò, che l'embrione non è persona fino ai tre mesi, come fa la legislazione italiana, per cui è lecito l'aborto fino a quel momento, o l'uso della pillola del giorno dopo che ha effetto abortivo senza intervento chirurgico.

In questi 40 anni la legge 194 ha portato all'eliminazione di 6 milioni di bambini! È una legge che vuole tutelare la scelta della donna e la sua autodeterminazione, ma non considera affatto il diritto alla vita del bambino. Come diceva s. Tommaso una legge ingiusta è una corruzione della legge e non va accolta. Ci sono delle verità non negoziabili

che non possono cambiare mai, come ad esempio il diritto alla vita dell'embrione, il diritto alla vita dell'ammalato quindi contro l'eutanasia, e non possono essere manomesse nemmeno dalla volontà della maggioranza. Queste verità vanno affermate e difese. Ognuno di noi, anche chi è favorevole all'aborto, è stato un embrione, accolto dalla propria madre. Nella prospettiva di fede, Gesù era un embrione, accolto da sua madre Maria che ha detto sì alla vita, al progetto del Padre per lei. Come Giovanni Battista, nel grembo di Elisabetta, ha riconosciuto la presenza del Salvatore nel grembo di Maria, così anche noi riconosciamo nell'embrione la presenza divina e difendiamo la vita dal suo nascere fino al suo morire.

La questione della vita e della sua difesa non è prerogativa dei soli cristiani, essa appartiene ad ogni coscienza umana che è aperta alla verità. Il valore prezioso della vita può essere colto alla luce della ragione e quindi riguarda tutti gli uomini di buona volontà.

Cristina Vanuzzo





UNA SFIDA QUOTIDIANA: PORTARE IL MESSAGGIO DI GESÙ

“*Saturirà dalla mia casa nuova vocazione, nuova evangelizzazione.*”

Nel 1978 la profezia di Camparmò descrivendo quello che sarebbe diventata la comunità mette in luce due termini che sarebbero diventati i caratteri fondanti della Koinonia Giovanni Battista: la nuova vocazione e la nuova evangelizzazione.

Nel 1982 il papa Giovanni Paolo II nel suo discorso ad Haiti parlando della missione della Chiesa menziona per la prima volta l'espressione “*nuova evangelizzazione*”. Profeticamente la nostra comunità conteneva già *in nuce* (in embrione) un aspetto che l'avrebbe segnata profondamente nel futuro, quello dell'annuncio. Questo anelito avrebbe messo in moto un meccanismo dinamico grazie al quale si sarebbe sviluppata la comunità in tutto il mondo: l'evangelizzazione.

Quando nel lontano 1979 p. Ricardo intraprese il cammino della Koinonia aveva progettato una comunità le cui basi erano poggiate sulla preghiera e sul lavoro, scandite da una profonda vita comunitaria che doveva assumere più un aspetto monastico e contemplativo piuttosto che pastorale ed evangelizzatore. Il proposito di una vita più solitaria e appartata però venne sconvolto nel momento in cui alcune persone vennero a bussare alle porte di Camparmò con richieste di preghiera e di aiuto spirituale. Le persone erano attratte dalla potenza della preghiera e dei suoi effetti benefici che si verificavano in un contesto semplice, in un'atmosfera di fede, soprattutto nell'ambito della guarigione. Fu in

quel momento, quando la comunità aveva solo pochi anni di vita, che come un motore in accensione iniziò a propagarsi l'annuncio del Vangelo. Dapprima attraverso alcuni piccoli incontri a livello locale durante i quali le persone venivano a Camparmò e successivamente p. Ricardo e i fratelli e sorelle consacrati che vivevano con lui, lasciavano il Monte Santo per evangelizzare attraverso diversi incontri di preghiera, di guarigione, tramite corsi sulla Parola; prima in Italia e poi in altri continenti. All'inizio degli anni novanta iniziarono anche i primi incontri della Scuola di Evangelizzazione. Fu così che in poco tempo la comunità assunse un carattere che delineò definitivamente la sua struttura, quella dell'evangelizzazione. Ecco perché oggi dopo 40 anni di vita e di

**SIATE TEMPERANTI,
VIGILATE.
IL VOSTRO NEMICO,
IL DIAVOLO,
COME LEONE
RUGGENTE
VA IN GIRO,
CERCANDO
CHI DIVORARE**

1 Pietro 5,8





sfide possiamo dire che la Koinonia Giovanni Battista è una comunità a servizio della Nuova Evangelizzazione. A servizio perché ha risposto ad una chiamata, come ci ricorda la profezia di Camparmò parlando della “nuova vocazione” che sarebbe scaturita dalla casa del Signore. In questo senso possiamo dire che la vocazione è nuova, perché pur trattandosi di un’esortazione remota, è un invito sempre attuale che il Signore Gesù propone a tutti coloro che decidono di seguirlo con autenticità. Allo stesso modo l’evangelizzazione è nuova perché come la Parola del Signore è sempre attuale anche l’evangelizzatore ha il dovere di stare al passo con i tempi e di offrire quindi un messaggio consueto attraverso espressioni che si adattino all’epoca che stiamo affrontando.

Tuttavia la sfida del metodo non è l’unica barriera che dobbiamo fronteggiare. Se nel 1982 evangelizzare era doveroso, al giorno d’oggi è un’esigenza alla quale non ci si può sottrarre. Il mondo di oggi avvolto in una nebbia di relativismo e autoreferenzialità ci interpella.

La società odierna difatti tende sempre di più a mettere l’io al centro tanto da far calare l’uomo in un vortice di egoismo e individualismo dove non c’è più spazio né per la fede, né per il Signore. Adattandosi a questo meccanismo degenerante l’uomo è diventato cieco dinanzi alle reali necessità della propria vita, purtroppo senza rendersene conto.

All’interno di questo panorama i media e i social network incrementano questa cecità perché propongono modelli spesso sviati, indeboliscono le relazioni e il modo di comunicare. Anche a livello morale e politico i principi vengono scardinati per lasciare spazio alle teorie più svariate. Si tratta

di un conflitto invisibile che ci imprigiona inconsapevolmente e ci rende vittime di una mentalità distorta. I giovani e i bambini sono coloro che subiscono maggiormente le conseguenze di questo relativismo.

Tuttavia, nonostante lo scenario che abbiamo di fronte appaia al quanto impressionante, non dobbiamo scoraggiarci. Noi che abbiamo incontrato e sperimentato la verità, Gesù Cristo, abbiamo il dovere di dirigere altrove il pensiero di questa società ormai disorientata e confusa.

Come? Continuando a portare il messaggio di Gesù con fede. Annunciando senza stancarci, proprio come dice San Paolo insistendo “*in ogni occasione opportuna e inopportuna*” (2 Timoteo 4,2). Credendo che anche se quello che facciamo nel campo dell’evangelizzazione ci sembra poco, il piccolo seme prima o poi produrrà il frutto sperato.

Pregare e vigilare sono verbi che assumono una grande importanza nella lotta dell’evangelizzazione. Come ci ricorda Pietro: “*Siate temperanti, vegilate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare.*” (1 Pietro 5,8) Una vita di preghiera che alimenta ogni giorno la nostra fede e ci rende sempre più sicuri della testimonianza non deve mai mancare. L’incontro con il Signore Gesù ha cambiato la nostra vita, il solo fatto di testimoniarlo può far riflettere e cambiare la vita di chi ci circonda. Inoltre, dobbiamo essere vigilanti, verso la vita dei nostri fratelli pregando che il Signore li custodisca dalle catene del male e non li privi del progetto di benedizione che ha preparato per loro.

Dobbiamo poi agire con scaltrezza, usare le cose di questo mondo non come vengono usate al giorno d’oggi in modo negativo, ma al servizio della nuova evangelizzazione. Se usati per questo scopo internet e i social network diventano un potente strumento di diffusione, efficace e veloce per trasmettere in tempo reale una novità senza tempo. Farsi portavoce di un messaggio antico, ma sempre attuale in una forma nuova fruibile alle generazioni dei giorni nostri.

Come ci ricorda San Paolo:

...e non stanchiamoci di fare bene se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo.”

Il Signore ha affidato alla nostra comunità una missione ardua ed importante non stanchiamoci di portarla avanti, fermandoci di fronte agli ostacoli che si pongono davanti a noi, ma combattiamo con fiducia per portare l’annuncio vivo di Gesù, Colui che è morto e risorto per noi.

Cristina Lunardi



Faccia a faccia con monsignor Giovanni D'Ercole, vescovo di Ascoli Piceno: «La Koinonia è una realtà giovane e molto attiva, diffusa in tante parti del mondo, e, come ho sperimentato di persona al recente congresso di Praga, sono sempre più i pastori che l'apprezzano e ne riconoscono il valore carismatico nella società di oggi»

«I LAICI DIVENTINO PROTAGONISTI DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE»

ECCELLENZA, LEI È UN VOLTO NOTO DELLA TELEVISIONE. PERCHÉ IN QUESTO PERIODO STORICO I PRETI PARLANO POCO DI GESÙ?

«Ma è proprio vero che i preti parlano poco di Gesù? Mi auguro che così non sia. Tuttavia ammetto che spesso nei discorsi, e anche nelle omelie, a prevalere sono argomenti a sfondo sociale e su tutti, in questo periodo anche grazie al forte influsso di papa Francesco, domina l'attenzione ai poveri e ai migranti. Certamente il Vangelo ci porta a testimoniare l'amore di Dio in maniera concreta, quotidiana verso coloro che costituiscono le "periferie esistenziali" dell'umanità. Non bisogna però cedere - come ricorda

sempre il Papa - alla tentazione di trasformare la Chiesa in una ONG, un organismo di volontariato e di beneficenza. Non va infatti mai dimenticato che la missione della Chiesa è la salvezza delle anime e questo avviene solo grazie all'incontro personale con Gesù, l'unico vero Redentore dell'uomo e di tutto l'uomo. Per cui credo che si debba ricordare a tutti che la priorità è proprio parlare, annunciare e testimoniare la nostra adesione a Gesù Cristo. Tutto il resto viene dopo».

NON LE SEMBRA CHE A VOLTE SI SIA TROPPO PRUDENTI E GUARDINGHI NELL'AFFRONTARE TEMI RITENUTI POLITICAMENTE E RE-

LIGIOSAMENTE SCORRETTI PER NON CREARE SENSI DI COLPA O URTARE LA SENSIBILITÀ DI MINORANZE?

«Non mi sento di smentire quanto lei afferma, pur riconoscendo che non è mai opportuno generalizzare. L'era storica che stiamo vivendo, post-moderna e caratterizzata dalla pervasività di nuovi e vecchi mezzi di comunicazione, è confusa e per alcuni versi contraddittoria. Il Papa ha scritto che non stiamo assistendo ad alcuni cambiamenti di epoca, bensì ad un'epoca di cambiamento; cioè stiamo nel cuore di un totale sconvolgimento dell'umanità che pare mostrare i segni della crisi e del mutamento radicale di stili di vita».

CHE STA SUCCEDENDO NELL'EUROPA DELLA MILLENNARIA TRADIZIONE CULTURALE E RELIGIOSA ISPIRATA AL CRISTIANESIMO?

«In un clima d'incertezza e di perdita dei punti di riferimento tradizionali, di rigetto anche di valori di vitale importanza - nel passato si chiamavano "principi non negoziabili" che concernono la vita e l'autodeterminazione del proprio destino - oggi si resta come smarriti davanti all'incalzare di una cultura che tende ad escludere Dio dall'orizzonte dell'uomo. Di conseguenza viene meno anche la consapevolezza della propria fede, un tempo illuminata e guidata da chiari e ben definiti principi di teologia e prassi morale e pastorale. In questa stagione culturale, tutto sembra infranto e l'uomo che vuole diventare Dio si ritrova immerso in una marea di contraddizioni. Proprio per questo, oggi, a mio avviso, siamo in condizione di offrire un contributo indispensabile per il destino dell'umanità. Nella misura in cui il mondo sembra rifiutare Dio, dichiara inconsciamente che ne ha ancor più bisogno, nonostante fac-

cia fatica a scoprire il vero volto di Dio, il volto di un Padre tenero e misericordioso che ama gratuitamente ciascuno di noi: veramente tutti».

SONO CAMBIATI I PRETI O È

CAMBIATA LA SOCIETÀ?

«È chiaro che in una società in rapido e totale mutamento come quella attuale, anche il sacerdote insieme ai credenti si trova immerso in un oceano di sfide che chiedono un nuovo approccio. Senza abbandonare la dottrina cristiana e soprattutto l'adesione sincera al Vangelo nella verità, occorre essere in grado di usare un linguaggio nuovo, percepibile dall'umanità del terzo millennio segnata da contraddizioni e speranze. Il Vangelo non muta, ma ha bisogno di essere trasmesso con metodi comprensibili, intercettando la sete esistenziale dell'uomo di ogni epoca. E va detto con umiltà che oggi non sembra facile questa conversione, anche se si vedono segni di grande incoraggiamento e di ripresa della speranza».

È IN MERITO AL RUOLO DEI LAICI?

«Siamo tutti figli di quest'era e quindi risentiamo tutti dell'influsso della cultura dei social-media tanto pervasiva e talora totalizzante il modo di pensare e di vivere. Soprattutto i laici cristiani, fedeli al Vangelo, hanno il compito di immettere nella società e in ogni suo spazio vitale l'amore evangelico con la testimonianza fedele e visibile a Gesù Cristo, unico redentore dell'umanità. Egli, come amava ripetere Giovanni Paolo II, è l'unico a comprendere fino in fondo il cuore umano. Ma chi aiuterà la gente a fare questo? Bisogna riconoscere che in passato non si è molto insistito sulla formazione e la responsabilizzazione dei laici e quindi oggi molti di loro si sentono impreparati davanti alle novità emergenti. Adusi ad essere "gregari", se non addirittura "oggetto" di evangelizzazione, in questo momento non solo viene loro chiesto di collaborare, bensì di diventare protagonisti a pieno titolo della nuova evangelizzazione, senza essere stati abituati ed educati a questo ruolo. Si capisce allora la fatica di molti, ma anche l'insorgere di tante nuove forme di evangelizzazione che fanno tesoro della scoperta e della valorizzazione dei nuovi carismi suscitati dallo Spirito Santo, anima rinnovatrice della Chiesa e del mondo».



CHI È

Giovanni D'Ercole nasce a Rendinara, in provincia dell'Aquila, il 5 ottobre del 1947. Ordinato sacerdote nell'Opera di don Orione il 5 ottobre del 1974, compie gli studi di filosofia e di teologia all'Università Pontificia Lateranense e consegue la licenza e il dottorato in teologia morale all'Accademia Alfonsiana di Roma. Si diploma in Comunicazione sociale presso l'Università La Sapienza di Roma. Dal 1974 al 1976 è cappellano nel carcere minorile di Casal del Marmo a Roma, nel Centro Italiano Addestramento Cinematografico Don Orione e nella nascente parrocchia Nostra Signora di Fatima. Dal 1976 al 1984 è missionario in Costa D'Avorio, dove è parroco e docente di teologia morale presso il Seminario maggiore ad Anyama. Dal 1984 al 1985 è parroco della chiesa romana di Ognisanti. Dal 1986 al 1987 è direttore della Provincia Santi Pietro e Paolo dell'Opera Don Orione. Nel 1987, assume il compito di vice direttore della Sala Stampa della Santa Sede. Nel 1990 è in Segreteria di Stato e nel 1998 è nominato capo ufficio nella Sezione Affari Generali. Unisce al servizio presso la Santa Sede un'attività rivolta ai giovani e in particolare ai ragazzi in difficoltà. È assistente spirituale del Movimento *Tra Noi* e collabora, come consigliere spirituale, con la comunità *Nuovi Orizzonti* fondata da Chiara Amirante. Giornalista pubblicista collabora anche con il SIR (Servizio d'Informazione Religiosa della CEI), con il giornale *Avvenire* e infine con la televisione. Conduce, per Rai Due, le trasmissioni *Prossimo tuo*, *Millenium*, *Terzo Millennio* e *Sulla via di Damasco*. È direttore responsabile delle riviste "Don Orione Oggi" e "Crescere" e collaboratore di Radio Maria. Ha pubblicato tre libri: *Camminando la speranza*, *Lettere dalla droga*, *Lettere dalla speranza*. Prolifica anche l'attività giornalistica su varie riviste. Ama le lingue, la cultura e la letteratura russa. È cavaliere dell'Ordine Nazionale della Costa d'Avorio, cavaliere dell'Ordine di S. Nicola e commendatore della Repubblica Italiana. Il 14 novembre 2009 Benedetto XVI lo nomina vescovo ausiliare dell'Aquila, mentre dal 12 aprile 2014 è al vertice della diocesi di Ascoli Piceno.

COME SI ANNUNCIA IL VANGELO ALLE GIOVANI GENERAZIONI POST-CRISTIANE?

«Parlare alle nuove generazioni non è facile, ma straordinariamente affascinante. Ho personalmente una grande fiducia nei ragazzi di oggi, i quali avvertono le contraddizioni degli adulti anche all'interno della Chiesa e hanno voglia di aria nuova. Forse non ci si deve preoccupare di dare loro tanti consigli, quanto piuttosto diventa ormai indispensabile che la nostra generazione (dei padri e dei nonni) testimoni loro con la vita l'adesione totale al Vangelo. Hanno visto e continuano a percepire tante contraddizioni nella Chiesa e nella società. Hanno diritto di essere aiutati a comprendere le crisi e le problematiche anche serie che la Chiesa attraversa. Occorre dare risposte alle loro domande senza paura di mettere in luce le nostre debolezze e persino le nostre mancanze. In un sincero dialogo basato sul vero ascolto, i ragazzi di oggi possono esprimere al meglio le capacità che hanno in animo e, arricchiti dalla nostra esperienza, affrontare con le loro gambe le grandi sfide dell'era contemporanea di cui loro sono i veri protagonisti. A noi tocca guardare a loro con fiducia abbandonando un senso di paternalismo che ci porta a considerarsi spesso dei "bamboccioni"».

LE STORICHE ASSOCIAZIONI CATTOLICHE STANNO ATTRAVERSANDO UN MOMENTO DIFFICILE. TROVANO CONSENSI, INVECE, LE NUOVE COMUNITÀ, IN PARTICOLARE, QUELLE CARISMATICHE. CHE NE PENSA?

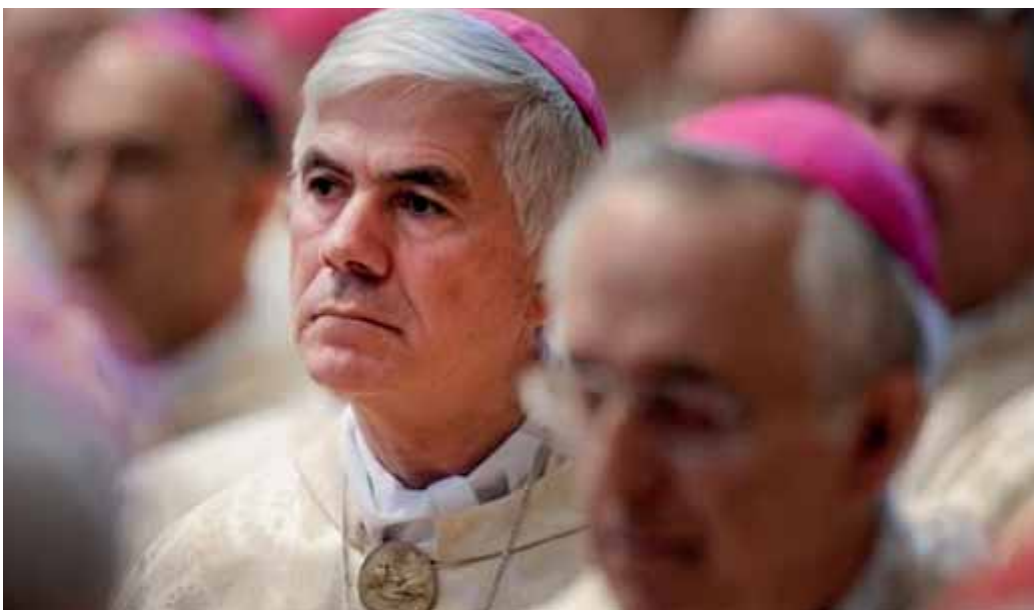
«In ogni epoca lo Spirito Santo suscita apostoli per la vigna del Signore. Nulla è eterno di ciò che nasce e quindi anche istituti religiosi e ancor più associazioni e movimenti d'ispirazione cattolica sono legati al tempo



ed è importante che si abbia sempre questa consapevolezza. A guidare la Chiesa è lo Spirito Santo che mai ha abbandonato questo popolo in cammino nella storia. Non ci si meravigli quindi se associazioni cattoliche anche storiche oggi vanno esaurendo la loro missione, come pure monasteri e istituti religiosi che hanno segnato secoli di storia della Chiesa. Bisogna piuttosto avere occhi e cuore aperto per per-

CHE COSA TOCCA IL CUORE DI UN GIOVANE CHE ENTRA IN QUESTE COMUNITÀ?

«Oggi, come sempre, nell'animo di un giovane c'è voglia di vita e quindi chi abbraccia le nuove forme di vita consacrata o entra nei movimenti che nascono in questo tempo, cerca una risposta alle attese del suo cuore. Vuole essere capito e accolto come è e sentire un linguaggio che gli è consono.



cepire dove ci guida il Signore con il suo Santo Spirito e lasciarsi trasportare dal soffio della sua novità. Importante è resistere alla tentazione di ingabbiare lo Spirito in alcune nostre forme istituzionali che si perpetuano talora solo per un'inconscia necessità di potere e di presenza sul campo, diventata spesso persino una contro-testimonianza evangelica».

Inoltre, oggi più di ieri, credo che alle nuove generazioni sia necessario presentare il Vangelo senza sconti perché solo quando si propone la totalità del messaggio di Cristo può trovare nel loro animo una risposta altrettanto radicale e generosa. La mania di molti adulti di presentare una vita cristiana addomesticata per paura di chiedere troppo ai propri figli lancia un dupli-



ce messaggio assai pericoloso: da una parte dimostra sfiducia nei giovani, dall'altra indica una mancanza di fede e di speranza nell'azione di Dio nel cuore degli uomini. E purtroppo ciò è avvenuto in questi anni e continua a verificarsi anche in non poche parrocchie, comunità e famiglie cristiane».

È POSSIBILE TROVARE UN COMUNE DENOMINATORE PER LA PASTORALE VOCAZIONALE CHE SI ADATTI AI GIOVANI DI TUTTO IL MONDO?

«Il Vangelo è sempre lo stesso ed è per tutti, ma esige che sia vissuto più che studiato o predicato. Occorre partire da questa convinzione per proporre un modo di pensare e di vivere coerente con lo spirito di Gesù Cristo. La base di partenza valida per tutti è sapere che ognuno di noi è amato da Dio così come è; a partire da questa consapevolezza, possiamo capire cosa può meglio realizzare il nostro ideale di vita, in altre parole: il sogno della nostra felicità. Pastorale vocazionale è aiutare ciascun essere umano a capire quale sia la strada che lo porta alla piena realizzazione dei suoi desideri più profondi. Occorre a questo punto aiutare a discernere quali sono i veri e autentici desideri da non confondere con quelli ingannatori che portano verso i paradisi artificiali della fuga da sé stessi, alla rincorsa di un piacere che non sarà mai gioia. Qui sta il punto più delicato e fondamentale: avviare

un percorso di serio discernimento che s'intreccia con un'educazione alla preghiera vissuta come relazione con Dio e non – come forse qualche volta viene percepita – come “merce” spirituale di scambio per ottenere da Dio quel che noi riteniamo necessario per noi».

ECCELLENZA, LEI SI È RECATO PIÙ VOLTE ANCHE IN TERRA SANTA. HA AVUTO CONTATTI CON LE COMUNITÀ MESSIANICHE E CON LA KOINONIA GIOVANNI BATTISTA. CHE IMPRESSIONE HA TRATTO DA QUESTA ESPERIENZA? COSA PENSA DELLA KOINONIA GIOVANNI BATTISTA? È PRESENTE NELLA SUA DIOCESI?

«Ritengo il mio incontro con la Koinonia Giovanni Battista una grazia del

Signore e di questo sono sempre grato a padre Ricardo e ai suoi fratelli che mi hanno accolto sempre con grande affetto e amicizia. Non è questo il primo passo indispensabile per ogni evangelizzazione? Testimoniare un'accoglienza gratuita e di vera amicizia. Dai primi contatti poi nascono ulteriori occasioni di approfondimento e quindi di stima e di comprensione reciproca. Chi in genere giudica senza conoscere – cosa che spesso purtroppo avviene – genera pregiudizi difficilmente espugnabili nel cuore umano e capaci di disseminare zizzania e malevoli preconcetti. Avevo sentito in proposito più di qualche apprezzamento non tanto favorevole, ma è stata proprio la conoscenza che mi ha fatto capire la bellezza e la ricchezza spirituale



della Koinonia Giovanni Battista. È chiaro che poi ognuno ha i suoi percorsi spirituali e nella vigna del Signore ci sono mansioni diverse: c'è posto per tutti. Importate è non sostituirsi allo Spirito Santo nel valutare gli altri, ma, al contrario, lasciarsi guidare da Lui per discernere tutto il bene che è seminato nel campo di tutti. I fiori con la loro diversità abbelliscono un giardino e lo rendono una meraviglia da ammirare. Così avviene anche nella Chiesa. Sono profondamente convinto della ricchezza del carisma della Koinonia, che ne ho chiesto la presenza in diocesi. Ringrazio il Signore e i responsabili della comunità che hanno risposto al mio appello».

PERCHÉ MOLTI PASTORI OSTACOLANO IL CAMMINO DI FEDE DI QUESTE COMUNITÀ?

«Non posso sapere perché altri facciano queste scelte e quindi non saprei cosa dire. Ritengo però che laddove cresce la conoscenza reciproca e il dialogo che è ricerca della verità, matura anche la possibilità di sciogliere eventuali malintesi, preconcetti e pregiudizi. Inoltre per tutte le nuove



« IN OGNI EPOCA
LO SPIRITO SANTO
SUSCITA APOSTOLI
PER LA VIGNA
DEL SIGNORE »

forme di vita consacrata, di ogni genere, c'è sempre un tempo di prova. La storia della Chiesa lo mostra con chiarezza: si pensi alla vita dei santi e alle loro opere. Tutti, ad esempio, conoscono le pene, le incomprensioni e persino – potremmo dire - una certa forma di persecuzione nei confronti di Padre Pio. Quanto ha dovuto soffrire! Ciò che però contraddistingue l'opera di Dio è che i santi e i fondatori di queste nuove forme di vita consacrata, pur sottoposti a prove talora molto dure e faticose, restano nella piena obbedienza alla Chiesa e

vivono in silenzio senza lamentarsi, né opporsi alla volontà dei superiori. Essi sono certi che il buon grano germmina nel tempo spighe abbondanti che danno pane, mentre la zizzania infesta il campo, ma alla fine viene scartata e bruciata. Per quel che conosco, la Koinonia è una realtà giovane e molto attiva, diffusa in tante parti del mondo, e, come ho sperimentato di persona al recente congresso di Praga, crescono i pastori che l'apprezzano e ne riconoscono il valore carismatico nella società di oggi. Il tempo è un ottimo medico. Saper attendere è saggezza umana e spirituale, esercizio di pazienza, virtù dei forti. Per quel che conosco, credo proprio che si possa affermare che la Koinonia Giovanni Battista è un dono di Dio per tutta la Chiesa; certamente è fatta di uomini con i loro limiti e virtù come tutti.

NELLA KOINONIA LE FAMIGLIE OCCUPANO UN POSTO IMPORTANTE. OGGI IN ITALIA E IN TUTTA EUROPA C'È UN ATTACCO ALLA FAMIGLIA. C'È UN PROGETTO PER DISTRUGGERLA. DIVORZIO BREVE, UNIONI OMOSESSUALI, ABORTI... DOVE VA L'ITALIA? E COSA FA LA CHIESA?

«Cerco di capire la sua preoccupazione davanti a quel che sta succedendo nelle nostre società di antica tradizione cristiana, oggi in piena crisi di identità: sembra che stiano volontariamente rinunciando al proprio patrimonio di valori, con una specie di suicidio di massa. Che tristezza! Ancor più fa riflettere il fatto che tutto questo viene proclamato come valori, progresso, affermazione dei diritti civili. Il risultato è evidente e ho la sensazione che stia nascendo un naturale rigetto, purtroppo ostacolato oggi da forze occulte che mirano proprio alla distruzione dell'uomo ispirato al Vangelo. Anche nella Chiesa è entrato questo fumo satanico (per usare un'espressione di Paolo VI) che obnubila la mente e confonde i cuori. Molti



cristiani sono attratti e insensibilmente sedotti da alcune nuove tendenze culturali che pongono alla base questa semplice affermazione: la verità non esiste e tutto è opinabile. Non vorrei tuttavia sembrare catastrofico perché, nonostante quel che appare, mi piace cogliere anche nel pieno di una bufera socio-culturale il desiderio di salvezza. A chi ama Gesù è chiesto un sussulto di fermezza e di coraggio. Talora per un malinteso dialogo ci si adatta alla mentalità anticristiana e si rinuncia alla propria identità; altre volte per stanchezza e carenza di formazione ci si lascia facilmente imbrogliare da favole vendute come verità sacrosante. Questo è il tempo in cui dobbiamo tornare alle origini del Cristianesi-

tirarsi fuori dalla mischia. Le comunità carismatiche hanno un loro stile che le proietta nel cuore delle famiglie, nelle contraddizioni della società con una indubbia capacità di intercettare soprattutto coloro che sono lontani dalla Chiesa. Si tratta quindi di essere agenti consapevoli di una evangelizzazione che pone in forte risalto l'azione dello Spirito Santo. Questo è il tempo dello Spirito Santo e per questo, potremmo dire, è il tempo delle comunità carismatiche. Tutto sempre con docile adesione alla Chiesa. Ai membri della Koinonia direi di essere fedeli alla loro missione; siano generosi nel condividere le loro esperienze e facciano tesoro



mo e occorre intensificare la preghiera perché solo tornando a Dio l'umanità può ritrovare la strada della giustizia e della pace di cui tutti parlano, ma mai sembra realizzarsi. La distruzione della famiglia è, a mio avviso, l'attacco più duro sferrato da satana alla Chiesa, perché sa che tale distruzione potrebbe essere un colpo mortale alla Chiesa, che per sua natura è famiglia di famiglie. La lotta è impari, ma con la fiducia in Dio anche questa barriera satanica sarà certamente abbattuta. Dobbiamo esserne certi e trasformare gli ostacoli e le crisi in occasioni di rinnovato entusiasmo di apostolato e di testimonianza cristiana».

COSA POSSONO FARE LE COMUNITÀ ECCLESIALI E IN MODO PARTICOLARE QUELLE CARISMATICHE? COSA DIREBBE AD UN MEMBRO DELLA KOINONIA?

«In questa battaglia siamo tutti sul fronte e nessuno può

dell'accoglienza reciproca che rende vivace il metodo del loro apostolato. Non si scorraggino davanti alle difficoltà, alle critiche e alle incomprensioni. Abbiamo nel cuore una certezza che mai deve svanire: quando si sta con Gesù Cristo, lo si riconosce e lo si proclama "Signore" della nostra vita e del mondo, satana fugge perché si sente sconfitto. A vincere non siamo noi con tutti i nostri sforzi. È Gesù con la potenza dello Spirito Santo che entra nelle anime, e questo avviene ancor più quando è presente Maria, la madre del Redentore e la sposa dello Spirito Santo. Concludendo, chiederei ad ogni fratello e sorella della Koinonia di essere testimoni della gioia evangelica di cui siamo tutti assetati e che scaturisce nel cuore dell'uomo solo dall'incontro con Gesù».

Nicola Scopelliti



«PREGO, PERCHÉ IL SIGNORE
RIEMPIA LE NOSTRE FAMIGLIE
DI UNA MOLTITUDINE DI FIGLI»



Benediciamo il Signore in ogni tempo, e lo benediciamo in modo particolare, perché ci ha creati affinché possiamo essere felici, e non c'è felicità se non c'è prosperità. È sua volontà che siamo prosperi.

Infatti, Lui ci ha creati perché in questa terra Lo conosciamo, Lo amiamo, e Lo serviamo nei nostri fratelli; ma per fare questo abbiamo bisogno di un'atmosfera sufficientemente ordinata, nella quale ognuno di noi goda di quei

beni necessari e sufficienti per la nostra formazione quando siamo ancora piccoli - giovani, e per sostenerci nella vita quotidiana quando abbiamo già raggiunto una sufficiente maturità.

La Parola rivelata dice che siamo stati fatti a immagine e somiglianza di Dio per dominare sui pesci, sugli uccelli, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche, su tutti i rettili e su ogni essere vivente (cfr. Genesi 1,26).

La Koinonia e il mondo del lavoro

La Parola dice pure che l'uomo deve essere fecondo e moltiplicarsi, riempiendo la terra, soggiogandola e dominandola (cfr. Genesi 1,28-29). È dunque compito della persona umana dominare il creato visibile, e in questo senso bisogna dire che l'uomo è il Signore del mondo visibile.

Da molti anni insegno nella nostra comunità, Koinonia Giovanni Battista, che Dio Creatore ci vuole prosperi. Non è Sua volontà che siamo miseri ma, ripeto, che siamo prosperi. Si tratta tuttavia, di saper individuare nella verità - bontà - giustizia, che cosa significa prosperità. Sono arrivato a concettualizzare la prosperità come "prosperità evangelica", cioè "gioia - pace - benessere materiale". In logica, si chiama concetto composto, quel concetto che unisce in una sola nozione diverse caratteristiche. Così la prosperità non è solo benessere materiale, né solo gioia, né solo pace, ma è uno stato, nel quale si sintetizza



gioia, pace e beni materiali: devono essere presenti tutti e tre insieme.

Si tratta di concetti legati al Vangelo. In questo senso, la gioia è il frutto del sentirsi salvato, sentirsi amato, sentirsi guidato dallo Spirito in un contesto di legame di amicizia comunitaria. In questo contesto sboccia naturalmente la pace che, come la definisce s. Agostino, è "tranquillità nell'ordine". Così pure, il benessere materiale significa avere quei beni materiali che servono alla vita umana, come per esempio: una casa dove abitare, vestiti con cui coprirsi, cibi che servono per il nutrimento della persona, istituzioni che educano. Tutto questo, vissuto nella

istituzione creata dal Signore, cioè la famiglia. Ora, non si dà famiglia senza la costituzione di una coppia legata attraverso il vincolo matrimoniale, sigillato dal sacramento. Coppia di un uomo con una donna, secondo quanto ci dice la Parola rivelata: "Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne" (Genesi 2,24). Unione matrimoniale, costituito nel sacramento dal Signore Gesù, il quale in Matteo 19,6 afferma: "... non sono più due, ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi."

Nell'imperativo del Dio Creatore è presente l'ob-

bligo per la coppia di essere feconda e moltiplicarsi; è, dunque, volontà di Dio che la coppia non sia sola ma generi discendenti che continuino nella storia la moltiplicazione del genere umano.

La nostra comunità deve diffondere un atteggiamento pieno di speranza nel sostegno provvidente di Dio: Dio Padre non lascerà mai abbandonata la Sua creatura, ma la sosterrà, perché adempia il compito per il quale l'ha creata. In questo senso, la presenza dei bambini comunica gioia e speranza, perché in essi si vede il futuro; e proprio la caratteristica della speranza è essere una prospettiva verso il futuro, cioè, essere una forza slanciata verso il futuro.

Prego, perché il Signore nella Sua bontà - misericordia, riempi le nostre famiglie di una moltitudine di figli, dando allo stesso tempo, una solida prosperità evangelica.

p. Ricardo





La Koinonia e il mondo del lavoro

collaborare alla creazione nel dare vita a nuove forme di convivenza ispirata al vangelo dove tutti si scoprono fratelli e figli di uno stesso Padre. Di conseguenza anche il profitto non è più visto come negazione dell'amore e neppure esaltato come valore assoluto; esso diventa un bene da moltiplicare a favore della famiglia umana. Cambia così pure il concetto di povertà, una povertà che non si identifica con il non avere o peggio ancora con la miseria, ma con il condividere. Di ciò la Chiesa dovrebbe essere segno e maestra.

Ritornando ai principi fondamentali dell'agire sociale è bene ricordare ciò che il Magistero ci propone come via sicura e certa.

Il fondamento generale dell'agire cristiano è l'amore che concretamente si concretizza nell'amare Dio e il fratello, sull'esempio di Gesù che ci ha chiamato amici e ha dato la vita per noi. Si pone la domanda come questo amare si debba concretizzare nel contesto politico, sociale ed economico. Sono 4 i principi basilari che sostengono l'agire umano.

Primo. La dignità della persona umana. Esso Illumina gli altri principi e li orienta. Dignità della persona umana, non del genere umano, non della collettività, non del clan o dei cristiani. Esso non

L'AZIONE SOCIALE SECONDO LA CHIESA

Come Koinonia Giovanni Battista siamo chiamati ad annunciare il Vangelo, ma l'annuncio non è slegato dalla vita attiva sociale, politica, economica. Se fossimo solo persone che pregano saremmo un gruppo di preghiera, ma noi siamo una comunità che evangelizza: questo fa la differenza. Vogliamo essere testimoni nel mondo della presenza di Gesù vivo in mezzo a noi. L'amore che viene dall'alto si incarna nel vissuto, nel fratello.



Ecco la necessità di andare ai fondamenti della nostra testimonianza nel campo economico, sociale e politico che la Chiesa ci offre con il suo Magistero. Sono principi fondamentali della dottrina sociale della Chiesa che tradizionalmente ha acquisito, soprattutto alla luce del Concilio Vaticano II. È proprio grazie al Vaticano II che il mondo del lavoro ha acquisito una nuova dimensione dove solidarietà e sussidiarietà si sono congiunte in una ottica positiva del mondo materiale. Il mondo non è cattivo, ma è buono e da usare, da custodire e potenziare; esso è il luogo teologico dove l'uomo incontra Dio e i suoi simili; il lavoro non è più strumento obbligato per sopravvivere, ma un gioioso

ha restrizioni. Nemmeno un "diversamente abile" è escluso perché l'handicap non elude la sua natura umana: Dio creò l'uomo a sua immagine. L'uomo è il culmine della creazione dove Dio vide che era molto buona. La dignità della persona umana poggia sull'essere immagine di Dio. Ne consegue che la persona umana è un fine e mai un uno strumento. Il cuore della dottrina sociale della Chiesa è la persona umana che ha un nome e che è in relazione con Dio, con gli altri, con il mondo. È in questa relazione che la persona si esprime, si specifica e si trasforma. Ogni persona è irripetibile nella sua singolarità; è un'unità di spirito e corpo, aperta in modo illimitato, dotata di libertà

La Koinonia e il mondo del lavoro

e dignità; è un qualcuno e non un qualcosa.

Secondo. Il bene comune. Quando si parla di bene comune si fa riferimento all'uomo come essere sociale. Non esiste un uomo da solo. L'uomo esiste in un contesto sociale. Di conseguenza c'è un bene che è di tutti, che chiamiamo bene comune e che consiste nell'insieme delle condizioni della vita sociale che permettono alla collettività e ai singoli di raggiungere la propria perfezione piena e più velocemente possibile. Essendo un bene comune riguarda necessariamente tutti gli uomini; tutti sono impegnati e corresponsabili al raggiungimento di ciò che favorisce la realizzazione delle singole persone. Qui entra la conversione personale a non pensare solo a noi stessi, ma anche al bene degli altri. In verità il bene comune è la ragion d'essere dello stato e del mondo politico intero. Gli ordinamenti politici esistono per la realizzazione del bene comune. All'interno del bene comune ci sono, poi, 3 punti: la destinazione universale dei beni per il fatto che ciò che abbiamo ce l'ha donato Dio creatore e ogni uomo ha diritto a tali beni secondo il principio della giustizia; la proprietà



privata, intesa come strumento e non come un bene assoluto, in quanto è un prolungamento della libertà umana garantendo e assicurando lo spazio necessario alla persona umana perché si possa sviluppare autonomamente; l'opzione preferenziale per i poveri in quanto ciò scaturisce dalla destinazione universale dei beni e aderisce alla giustizia.

Terzo. La sussidiarietà, cioè che ogni realtà inferiore ha il diritto di gestirsi e determinarsi in maniera autonoma senza l'ingerenza dell'autorità superiore (ad esempio la famiglia stessa ha il diritto di auto determinare la

propria vita). La sussidiarietà va direttamente contro l'accentramento, la burocratizzazione, l'assistenzialismo e l'ingerenza statale e politica di modo tale che ogni cittadino diviene soggetto attivo nella società.

Quarto. La solidarietà nasce dal legame esistente tra tutti gli uomini. È un legame di interdipendenza tra le persone e tra i vari popoli. Questa interdipendenza tra i popoli è un fatto odierno in continuo aumento a cui deve corrispondere un uguale aumento dell'impegno nella solidarietà. Senza ciò facilmente si creano strutture inique che pesano sulla società e sulle persone. Il modello è Gesù stesso che è stato il più solidale: si è fatto uomo ed è morto per noi.

In conclusione la Chiesa non fa altro che ricordarci che ogni realtà socio-politica, quindi compresa l'economia, deve avere 4 principi fondamentali di riferimento perché vi sia una prospettiva del lavoro liberante e non schiavizzante: la persona, che per noi si traduce in testimonianza di amicizia, il bene comune, che implica condivisione, la sussidiarietà, che significa rispetto e accoglienza del diverso e infine la solidarietà, che ci chiama ad un effettivo e affettivo interscambio.

Alvaro Grammatica



GESÙ FIGLIO DI UN FALEGNAME

Il brano biblico che normalmente viene ricordato circa il lavoro è Gen 3,17-19: "...Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita... Con il sudore del tuo volto mangerai il pane...". Però per comprendere il pensiero biblico, bisogna leggere il testo nel suo contesto e profondità, e nello stesso tempo, non limitarsi ad esso, ma leggere attraverso tutte le pagine bibliche. Infatti, il libro della Genesi non considera come maledizione il lavoro in sé, ma la sua difficoltà. Va precisato che per l'autore della Genesi il lavoro è una realtà antecedente al peccato (Gen 2,15). L'episo-



**"...CON DOLORE
NE TRARRAI IL CIBO
PER TUTTI I GIORNI
DELLA TUA VITA...
CON IL SUDORE
DEL TUO VOLTO
MANGERAI IL PANE..."**
GEN 3,17-19

dio ci mostra piuttosto che a causa del peccato il lavoro ha smesso di essere una ricreazione riposante.

Se vediamo altri passaggi sul lavoro esso non si definisce mai come qualcosa di negativo. Al contrario sia l'Antico che il Nuovo Testamento, applicano a Dio antropomorfismi che lo descrivono come un artigiano (Is 64,7), come un pastore (Sal 95,7), come un agricoltore (Gv 15,1). Pure sono numerosi gli inviti all'uomo perché lavori (Prv 12,11.25; 1Ts 4,11; 2Ts 3,6).

Anche Gesù mostra il valore positivo del lavoro; tanto il lavoro dei campi (Mc 4,26-29) come quello casalingo (Lc 15,3), e perfino il lavoro economico (Mt 25,14ss). Per alcuni evangelisti Gesù lavora con le proprie mani. La gente lo chiama *tektion* (Mc 6,3; Mt 13,55), che si è soliti tradurre con *falegname*, anche se il termine ha piuttosto un significato generico di *artigiano* o di *lavoratore* che esercita un mestiere. Nella prospettiva dei sinottici tale appellativo usato per Gesù è indice di un lavoro più grande. Giovanni lo evidenzia quando chiama lavoro, *ergon*, l'attività redentrice di Gesù (4,34; 9,4). L'opera di Cristo è compiuta, è cessato il lavoro redentore attraverso il sacrificio della sua vita. Da allora ogni lavoro umano avrà nella sua dimensione più profonda qualcosa di sacrificale, e il suo scopo più elevato sarà di collaborare alla redenzione di ogni uomo. Ogni lavoro è una possibilità di intervenire e di partecipare al progetto di Dio nella nostra storia, perché siamo stati fatti ad immagine e somiglianza del Dio attivo: creatore e redentore.

Infine, l'obiettivo ultimo dell'uomo non è il lavoro, bensì il riposo. Anche se ad esso si entra attraverso un'ardua e continua conquista, nella quale lo sforzo è la manifestazione di un'intima fiducia nel godimento delle promesse di Dio (Gs 11,23; 14,15).

Gala Pukhalskaya



DIO CREÒ L'UOMO A SUA IMMAGINE; A IMMAGINE DI DIO LO CREÒ; MASCHIO E FEMMINA LI CREÒ



Niente di nuovo sotto il sole a prima vista... sia uomo che donna sono pari per quanto riguarda la loro dignità, ambedue sono l'immagine di Dio... Su tutti e due contemporaneamente e stata proclamata la benedizione: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogate e dominate» (Gen 1, 28). Dunque sia l'uomo come anche la donna, hanno da svolgere il ruolo tanto preciso, e dall'altra parte molto ampio. E proprio per questo motivo è bene distinguere il contributo nella vita di ciascuno dei due.

Volendo prendere più conoscenza sul ruolo della donna nel mondo d'oggi, la prima constatazione indispensabile e che non c'è differenza dal punto di vista del ruolo ed dell'impegno che essa porta avanti nei vari ambiti della sua vita... (essa potrebbe e dovrebbe realizzarsi nella stessa dimensione nella quale si realizza in ogni altro ambito della sua vita), cioè nello stesso momento, come moglie, madre, nonna, sorella, amica, membro di una comunità dei credenti. Tutte queste aeree del suo impegno la rendono feconda perché la arricchiscono delle nuove esperienze, che rafforzano ed edificano la sua immagine e il valore come operatrice oppure responsabile o superiore.

Senz'altro bisogna in questo contesto sottolineare che fondamentalmente la donna è portata verso la "plurifunzionalità", che nel suo caso significa una capacità straordinaria di congiungere vari compiti e responsabilità, e contemporaneamente mettere insieme una moltitudine di vari obiettivi ed essere efficiente in tante aeree della vita quotidiana.

La donna nella sua natura è stata dotata di tante pregiate qualità che la rendono non solo utile ma nello stesso tempo indispensabile nella vita sociale, lavorativa, politica, ecc. In modo particolare bisogna tener conto in questo caso delle caratteristiche con le quali possa contribuire in modo significativo, creativo e costruttivo allo sviluppo della struttura della persona umana e in tutte le sue attività e proprietà. Tra queste senz'altro bisogna sottolineare l'empatia, l'attitudine di saper intuire le necessità come anche le aspettative degli altri, osservare ed analizzare le disposizioni.

Concludendo questa concisa riflessione puntiamo ancora gli occhi a ciò che era da principio: sia lei - donna che lui - uomo hanno ricevuto gli strumenti diversi per gestire e realizzare la propria chiamata, sono stati dotati delle capacità che da una parte li ben distinguono, dall'altra invece si complementano solo quando sanno agire insieme con ciò che hanno ricevuto aiutandosi a vicenda e mettendo in atto la benedizione iniziale.

Beata Wojtowicz



Mi chiamo Massimiliana e da 36 anni lavoro come ostetrica presso un consultorio in provincia di Como. Vivo il mio lavoro come una rivelazione e grazie ad esso ho sperimentato che ogni “grande dono” è preceduto da un “travaglio”.

Ma di un travaglio nello Spirito. Reputo una grazia essere incappata in una crisi esistenziale all'età di 39 anni; cercavo con tutto il cuore il significato della mia esistenza e il senso di eventi dolorosi che stavo vivendo. Gesù si è manifestato allora nella mia vita attraverso la sua parola, che è diventata per me fonte di consolazione, sostegno e luce. L'incontro personale con il Signore ha cambiato anche il mio modo di lavorare. Quante volte mi sono ritrovata, nelle lunghe ore notturne, durante travagli che sembravano non finire mai, a pregare perché mi giungesse la forza dall'alto, per non venir meno al mio compito di sostenere, incoraggiare...e credere nel miracolo della nascita di una nuova vita. Con la preghiera ho sperimentato molte volte che il peso diventava più lieve, che il Signore rendeva più rapido l'evento e nell'incertezza o nelle complicazioni infondeva sicurezza e prontezza all'agire.

Il lavoro diventa così preghiera, quando le relazioni tra i colleghi sono difficili, conflittuali, a volte disumane, perché segnate dall'individualismo e dall'interesse personale. È allora, per non conformarsi alla mentalità del mondo, che si chiede al Signore la forza di trattenere la lingua dal parlar male, si domanda la pazienza per mantenere la calma e non gridare per avere ragione.

Solo con la preghiera il lavoro può sublimarsi e diventare offerta. Non è l'impegno lavorativo che mi ha trasformata, ma la vita nuova che il Signore mi ha donato. Dal mese di giugno di quest'anno ho avuto l'opportunità di lasciare il lavoro ospedaliero, per esercitare la mia professione in un consultorio familiare.

IL LAVORO COME PREGHIERA



Mi sono ritrovata in un'altra dimensione. Si seguono le donne in gravidanza, si gestiscono corsi di accompagnamento alla nascita per la coppia e si affiancano le mamme con bimbi fino ai 18 mesi di vita. La gioia è tantissima!

Ma c'è anche l'altra faccia della medaglia, dove prevale il male e la sofferenza... adolescenti, giovani donne, donne mature che vivono in grande depravazione affettiva, stato di solitudine, confusione... donne che scelgono di interrompere la gravidanza e che vivono grandi disordini sentimentali.

Vivo tutto questo con un tormento interiore che mi fa gridare al Signore: “Che vuoi da me in questo luogo?”. All'inizio, ho provato una grande voglia di scappare, ma oggi il mio lavoro diventa preghiera di intercessione e di misericordia. Preghiera che non giudica, ma crede che l'amore di Dio è il medesimo verso tutti, certezza che egli sempre salva attraverso Gesù.

Senza la sua presenza quotidiana, non riuscirei a vivere nella pace le relazioni e i rapporti con chi dirige, magari senza carità. Solo grazie a lui posso tenere alta la testa, con la certezza che i miei giorni sono nelle sue mani, mentre le mie le metto nelle sue, perché possano sempre benedire, accarezzare, sostenere. È per questo che, in tale fiduciosa prospettiva di abbandono nel Signore, attendo, con perseveranza, i frutti della mia esistenza.





Gesù prende l'iniziativa chiamandomi, ed io rispondo accogliendolo. È una dinamica, un principio di collaborazione divina che diventa un meraviglioso e arduo stile di vita. Nell'iniziativa di Gesù scopro che Dio è provvidente; nella mia risposta mi scopro capace di condividere; il risultato è la prosperità.

Gli anni 2012-2015 sono stati anni piuttosto critici per la nostra Koinonia Giovanni Battista Corte Gesia ed eravamo in seria difficoltà a gestire l'opera iniziata.

Gesù ha preso l'iniziativa.

Nella tarda primavera del 2016 i Servizi Sociali hanno bussato alla nostra porta per chiederci aiuto per una situazione di disagio mamma-bambino proponendoci una collaborazione di protezione del nucleo familiare.

Noi abbiamo risposto.

Abbiamo accolto la richiesta, iniziato la collaborazione, strutturato l'attività di accoglienza nel progetto "Corte familiare" (una comunità di tipo familiare mamma-bambino secondo la normativa della Regione Veneto). La nostra vita comunitaria si è così arricchita di un nuovo tipo di condivisione con un particolare tipo di poveri: con mamme e figli in difficoltà, con donne vittime di tratta,

con donne vittime di violenza. L'amicizia cristiana motiva la condivisione in modo tale che ognuno può dare e ricevere. Un'accoglienza con l'intento di trovare un sano equilibrio, per quanto sia possibile, nella relazione con se stessi, con gli altri e con l'ambiente. Le persone accolte si trovano a vivere inserite in un ambiente comunitario: famiglie che, vivendo insieme, possono aiutare altri accogliendoli.

Il risultato è la prosperità.

Nella nostra difficoltà abbiamo dato una risposta affermativa ad altre situazioni di difficoltà e insieme ci siamo scoperti soluzione gli uni per gli altri. Grazie a questa attività di accoglienza stiamo facendo del bene a donne e bambini disagiati; la gente attorno a noi ci sta conoscendo meglio dipanando giudizi equivoci; l'opera della Koinonia continua nel nostro specifico con integrata un'attività sociale. Ad oggi abbiamo accolto 34 persone tra donne e bambini, alcuni per pochi giorni, altri per diversi mesi, altri ancora per oltre un anno. La prosperità è lo stato di benessere, deriva da "pro-spero", letteralmente "conforme la speranza", nel contesto di vita cristiana significa: la pace, la gioia e i mezzi necessari per realizzare il progetto di Dio. Nella nostra Corte familiare c'è la prospettiva della prosperità.

Ettore Daniele Cassetta

DONNE SFRUTTATE E MALTRATTATE (LE VITTIME DI TRATTA)

Nella nostra casa di accoglienza trovano rifugio e sostegno umano diverse ragazze vittime di tratta (le nuove forme di schiavitù).

Ci sono innumerevoli situazioni di sfruttamento delle donne sul nostro territorio nazionale. Sono innumerevoli, perché è un male ben strutturato. Ci sono ragazze adolescenti e spensierate come per esempio Dina (vedi Genesi 34); settimo "parto" di Lia che, con la sua curiosa ingenuità, diventa vittima di violenza. Successivamente le ragazze come Dina diventano vittime di traffico di esseri umani. Poi vengono private dell'identità e vengono indotte alla prostituzione. Queste sono le drammatiche ombre sui nostri marciapiedi e con il freddo invernale le vedremo scaldarsi e addirittura sorridere intorno ai falò di fortuna. Alcune hanno solo 16 anni. Più piccole e meno scolarizzate sono, meno si ribellano alle persone che ci guadagnano sopra. L'età, in certi casi, viene stabilita tramite la radiografia del polso. Accanto alle ragazze come la biblica Dina ci sono le ragazze che si illudono che dopo un certo numero di anni trascorsi sulle strade in Italia, potranno fare un salto di qualità di vita e tirare un sospiro economico e magari aiutare le famiglie di origine. Quindi "accettano" questo tipo di sfruttamento stipulando un "contratto notarile" presso un mago. Sono legate dalla magia. In questi casi anche l'ambiente è omertoso; tutti sanno come va a finire e nessuno le ferma. Il terzo caso costituisce



le ragazze esposte ovvero vendute ai trafficanti. In tutti e tre i casi: ingenuità fatale, illusione ed esposizione le ragazze che arrivano in casa di accoglienza sono in una condizione di avvilitamento e bisogna incamminarsi con loro in un lungo percorso di rientrare con l'anima dentro un corpo che è stato usato e da cui per certi versi si sono dissociate. Questo tipo di dissociazione tra il corpo e l'anima è una forma di difesa dalla pazzia. Si rifugiano nella vita psichica per non pensare a cosa succede con il loro corpo. Qualsiasi tipo di aiuto è gradito ma anche insufficiente. Solo Gesù, l'aiuto fraterno ed altre strutture di proseguimento del percorso di riabilitazione possono arrivare dove noi manchiamo! Nel nostro piccolo testimoniamo che c'è una speranza o, meglio, la Speranza in Gesù. Forse questo dà loro uno stimolo per reagire e per scrollarsi di dosso la passività per affrontare una proposta-programma di recupero.

Magdalena Buszynska





AGGEO,

Era il marzo 2003 quando si organizzò il primo incontro Aggeo. P. Sandro, fedele alle “antiche” tradizioni di Camparmò, sotto impulso di p. Ricardo mise in moto la macchina dell’Aggeo. Che cos’è l’Aggeo? Aggeo fondamentalmente è una iniziativa di promozione di una nuova mentalità imprenditoriale che metta al centro l’evangelizzazione. In concreto è porre sotto la dinamica del vangelo non solo la singola persona dell’imprenditore, ma la stessa struttura imprenditoriale ed economica perché tutto sia al servi-

centro però non è la formazione all’economia o alla vita sociale-politica; il centro è la preghiera. Ripartire dalla preghiera per scoprire cosa sia la vera prosperità evangelica e cioè pace-gioia e beni materiali condivisi.

Concretamente è sapere esprimere questa dipendenza dal Signore attraverso la decima non solo del singolo imprenditore, ma della stessa struttura produttiva. Non è facile, ma è certamente mettersi in un ambito di fede che sia testimonianza efficace di una mentalità che supera quella egoistica e



zio della diffusione del vangelo. Infatti la nostra ragione del nostro esistere è la missione come bene afferma papa Francesco nell’esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (cfr. EG n. 273).

Quindi non è prima di tutto una struttura, ma un movimento che nasce dal di dentro della comunità che informato dalla nostra spiritualità prende forme diverse a seconda delle circostanze e delle culture come ad esempio in Italia, Cechia, Slovacchia, Polonia, per essere lievito in questo settore dove sembra non regnare il messaggio di Gesù. Aggeo è fondamentalmente un modo di vivere la relazione con il lavoro, con il profitto e con la solidarietà. Il

perbenista per una mentalità evangelica.

È solo un inizio che però può produrre frutti meravigliosi. Non è facile, ma è possibile!

Diversamente l’Aggeo non sarebbe altro che un altro club riservato o un gruppo di beneficenza e di queste buone associazioni ne è pieno il mondo... manca però un passo più coraggioso, un passo veramente kerygmatico che fa la differenza e che la Koinonia può e deve dare.

Brevemente espongo quali siano i pilastri che sorreggono l’Aggeo sono determinati da:



RIPARTIRE DALLA PREGHIERA PER SCOPRIRE COSA SIA LA VERA PROSPERITÀ EVANGELICA



- diffondere una nuova mentalità imprenditoriale biblica che sappia mettere al centro delle strategie aziendali, delle decisioni, dell'operatività, nella legalità e nel rapporto con le persone, il Signore Gesù, affinché l'imprenditore possa attingere alla benedizione che Dio ha preparato per la sua impresa;
- amicizia, confronto e sostegno tra gli imprenditori, scambian-

tuito dall'amicizia profonda che lega l'imprenditore con il suo nuovo "socio", il Signore Gesù, e gli amici imprenditori. La Koinonia diventa quindi la matrice perché tutto questa possa crescere e prosperare. L'Aggeo è, per capirci, un ministero carismatico fondato sulla fiducia nella parola di Dio: "Affida al Signore la tua attività e i tuoi progetti riusciranno" (Pr 16,3).

In definitiva l'Aggeo è un progetto che vuole creare una nuova mentalità imprenditoriale che porti veri e duraturi cambiamenti nell'economia.



- dosi esperienze e riflessioni, affinché si possano conoscere modalità di approccio diverse;
- nascita di strutture aziendali che offrano una qualità di lavoro ispirato al vangelo;
- momenti di preghiera e quindi di ascolto della parola e della volontà di Dio nelle scelte aziendali;
- cultura della decima aziendale per la diffusione del vangelo.

In definitiva si assiste ad un passaggio dall'*Io imprenditore* che è al centro di tutto, al *Noi imprenditoriale* costi-

L'imprenditore "Aggeo" nella sua più elevata maturità diventa segno del nuovo imprenditore, il quale non solo cambia il suo stile imprenditoriale, conformandosi sempre di più a "Dio Imprenditore", ma assume un atteggiamento dinamico che sa spendersi in modo attivo anche per il vangelo e la prosperità dei fratelli.

Infine perché la parola "Aggeo"? Semplicemente perché nel libro del profeta biblico Aggeo il Signore indica la via della prosperità: costruire la casa del Signore come priorità e solo così ci sarà prosperità per l'intero popolo.

Alvaro Grammatica

„CHI ABITA AL RIPARO DELL'ALTISSIMO PASSERÀ LA NOTTE ALL'OMBRA DELL'ONNIPOTENTE“



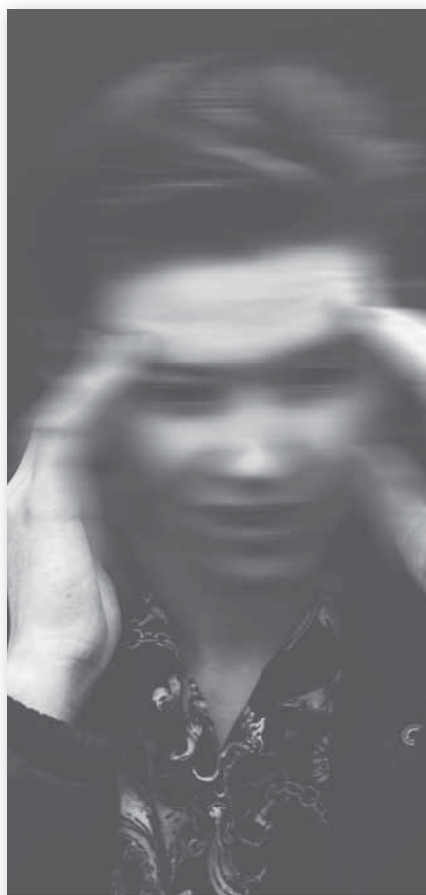
Le vie del Signore sono infinite e la docilità alla voce dello Spirito consente di intravedere ed accogliere nuove sfide. La guarigione di Miloslav, un membro della Koinonia di Plzen, è stata un evento sicuramente straordinario, che gli stessi medici psichiatri hanno definito miracoloso. In virtù di questo fatto prodigioso, a Prusiny, ha preso il via un nuovo progetto.

Miloslav, chiamato confidenzialmente con il diminutivo di “Mila”, è guarito un anno fa da una grave malattia psichica, che si manifestava con attacchi psicotici, che conducevano il povero Mila a stati di pazzia. Ammalatosi 15 anni fa, nell'ultimo periodo le sue condizioni erano notevolmente peggiorate e i medici non riuscivano a individuare le cure.

Nonostante questa prova dolorosa, Mila è rimasto fedele al Signore e unito ai fratelli, che lo hanno confortato con preghiere e un'amicizia sincera, condividendo la sua grande sofferenza e le momentanee sconfitte. Ma la vittoria è stata l'ultima parola.

E grazie alla vicenda di Miloslav, il Signore ha preparato la strada e le condizioni per un nuovo ministero: quello di offrire un luogo, un rifugio a quanti vivono queste affezioni interiori, a coloro che soffrono di depressione, ansie e disturbi psichici e che la solitudine amplifica conducendo alla patologia. Ma è proprio qui, più

che mai, che serve alimentare la speranza e nella casa di Prusiny si sta così realizzando un ambiente accogliente e di preghiera, dove possono trovare protezione e conforto le persone sposate, devastate da drammi interiori, bisognose di sentirsi amate. È sottinteso che quest'opera, in nessun caso, sostituisce la cura psichiatrica. Anzi, la medicina è indispensabile, come



nel caso di un paziente che soffrendo di patologie cardiache, deve assumere un farmaco per il cuore. Grazie a Dio, all'interno della Koinonia vi sono dei bravi medici, con i quali è possibile collaborare e ricevere dei buoni consigli. Nel frattempo stanno già arrivando i primi fratelli bisognosi di aiuto.

È evidente che in tutto questo, non si può non vedere il disegno del Signore che chiama al servizio di persone psichicamente fragili. Così pure, nell'ospedale psichiatrico della zona, ci sarà la testimonianza della Koinonia, in questo nuovo anno pastorale, attraverso la preghiera d'intercessione, proprio lì dove a volte prevale lo spirito della morte.

Anche in questo campo, spesso trascurato, è importante che si alzi una voce di speranza: il grido di Giovanni Battista, la voce della Koinonia. È necessario gridare nel deserto. Là, dove la psiche umana è oscurata ed è avvolta nel buio di una lunga notte, è indispensabile gridare, realizzando un luogo, dove è di casa la misericordia di Dio e regna lo stesso Spirito che ha fatto risorgere Gesù. La casa di Prusiny vuole essere un inizio, un piccolo seme dal quale si svilupperà un grande albero, uno spazio in cui la fragilità umana possa rivestirsi di misericordia e sperimentare l'amore di Dio che consola e sana.

Jana Nováková

LASCIARSI GUIDARE DAL SIGNORE

Sento spesso che manca il lavoro, che la disoccupazione giovanile è alle stelle, che in Italia se ne vanno tutti, che c'è crisi. Poi vengo a conoscenza ogni giorno di storie tragiche che parlano di precariato, di sfruttamento, di fallimenti e quant'altro.

Direttamente o indirettamente so che pesa la frustrazione di chi è disoccupato, come anche quella di chi, pur avendo il lavoro, è costretto ad ingoiare rospi velenosi per non perdere quella posizione precaria che gli permette di arrivare a fine mese, magari rodendosi pure il fegato perché non si è riusciti a realizzare ciò che veramente si voleva fare nella propria vita.

Io sono un neolaureato in Giurisprudenza e ho subito iniziato a lavorare con mio padre nelle assicurazioni per avere una mia prima indipendenza finanziaria. Seguendo il consiglio di amici e parenti ho iniziato anche il percorso classico da praticante avvocato, viste le prospettive che si potevano aprire in futuro, ma pregandoci e vivendolo giorno per giorno sentivo che quel mondo non era fatto per me e non era poi così economicamente sicuro.

Ho svolto altre diverse occupazioni ma senza riuscire a trovare lo spazio che cercavo e neanche la stabilità economica, pur continuando a guadagnare qualcosa grazie alle assicurazioni. Ma sono sempre rimasto precario.

Qualche mese fa, spinto anche da motivazioni personali, ho deciso di andarmene dalla mia Sicilia trasferendomi a Padova, sempre alla ricerca di lavoro. Nel frattempo pregavo il Signore affinché potessi trovare un buon lavoro, chiedendo sempre che si compisse il Suo progetto per la mia vita, soprattutto in ambito lavorativo.



Il giorno in cui mi sono compromesso con Lui, prendendo la ferma decisione di rimanere a Padova ed impegnarmi nella casa di preghiera giovani, sorprendentemente è stato il giorno in cui ho ricevuto un'offerta che poteva aprirmi una strada a ciò che in cuor mio desideravo da tempo.

Ovviamente dovevo cambiare i miei schemi e le mie abitudini, ma ero e continuo a essere certo che il Signore ha aperto una strada che io, da solo o con tutto l'aiuto del mondo, non sarei mai riuscito ad aprire.

Adesso si apre questo nuovo capitolo per me, che non so dove mi porterà ma come ho fatto durante il periodo di ricerca del lavoro, continuerò anche adesso: lasciarmi guidare dalla Voce dello Spirito che attraverso il desiderio mi spinge a realizzare qualcosa in più, che ancora non vedo.

Pietro Caleca



MARIA DI NAZARETH, MADRE MA ANCHE SORELLA



Quando pensiamo a Maria di Nazareth spontaneamente la consideriamo come una madre e la sentiamo così, però lei è anche sorella. L'ebraismo difatti non concepisce la donna in sé, ma nel suo ruolo di moglie e soprattutto di madre. Infatti il suo compito è quello di trasmettere la religione ai figli facendoli crescere nell'osservanza delle prescrizioni ebraiche; ebreo è chi nasce da madre ebrea. Apparentemente si potrebbe sottolineare l'assenza delle madri nella vita religiosa pubblica, ma il loro è un ruolo fondamentale per l'intera comunità, non per nulla sono esonerate da alcune norme legali al fine di dedicarsi a ciò che loro compete senza distrazioni e tutto il tempo necessario.

Per Gesù quindi Maria fu una madre che ebbe una tenera cura perché il figlio crescesse e adempisse ogni volere di Dio. Mi piace comprendere il suo ruolo materno con il brano del Vangelo di Luca 8, 20-21 quando a Gesù viene annunziato: «Tua madre e i tuoi fratelli sono qui fuori e desiderano vederti». Ma egli rispose: «Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica». Questa affermazione, che pare un poco dura, si comprende perfettamente alla luce della parabola del seminatore il quale getta il seme ovunque nella speranza che cada sulla terra buona per portare «frutto che venne su e crebbe, e rese ora il trenta, ora il sessanta e ora il cento per uno»

(Mc 4,3-8). In Maria la parola di Dio fu pienamente fertile e diede il cento per uno, un frutto per eccellenza che è Gesù. Così la maternità acquista un significato spirituale di accogliere e far crescere la Parola di Dio nella nostra vita. Anche noi esercitiamo il ruolo materno quando evangelizziamo, perché facciamo nascere negli altri la fede in Gesù.

Da qui il binomio, appreso dagli antichi scritti apocrifi “sorella e madre”, per Maria acquista un significato profondamente ecclesiale. Prima della Pentecoste Maria poteva essere considerata la madre di Gesù e sorella dei discepoli; alla discesa dello Spirito Maria, pur rimanendo madre e sorella nei confronti degli apostoli, prolunga la sua maternità e il suo essere sorella alla Chiesa.

Così nella “discreta spiritualità mariana” della Koinonia Giovanni Battista, discreta per il fatto che il centro è e rimane Gesù, sperimentiamo la maternità e la “sororità” della Madre di Gesù quando preghiamo con Maria, in quanto nostra sorella ed una di noi, e preghiamo a Maria, perché chiediamo la sua efficace intercessione materna.

Miriam Olejnik



LA VOCE DEL POVERO

Quale immagine
ci raffiguriamo
con la parola "povero"?

Forse una persona vestita di stracci, sporca, che chiede l'elemosina a un angolo della strada a cui, qualche passante, mosso a "compassione" dà qualche spicciolo?

Chi è il povero? Spesso nel nostro contesto comunitario tendiamo piuttosto a spiritualizzare questa parola: povero "in spirito", "povertà evangelica", povero "interiormente", bisognoso-peccatore: "un poveretto".

Ma forse tralasciamo una dimensione della povertà meno appariscente e più concreta: sono infatti moltissime le persone che "non riescono ad arrivare a fine mese". E noi cosa facciamo? Siamo pronti ad offrire una somma per pagare una bolletta, condividere il cibo, ma il mese prossimo cosa accadrà? Il "povero" dovrà bussare a un'altra porta?

Il punto è che il povero è una persona che non ha denaro, perché probabilmente non ha lavoro. Cosa chiede davvero?

Durante la mia infanzia sono vissuta in una famiglia benestante: una bella casa in centro, tanti giocattoli, ogni anno le vacanze al mare... poi, da un giorno all'altro, qual-

cosa è cambiato: ci siamo trasferiti in una casa più piccola, in periferia, vestiti a volte di "seconda mano", non sempre potevo partecipare alla gita della scuola, perché? Mio padre aveva perso il lavoro e siamo diventati "poveri", certo non di una indigenza tale da non avere un tetto sopra la testa o da mangiare. Non erano quelle piccole o grandi privazioni a pesarmi ma piuttosto, di fronte alla classica domanda delle maestre o degli amici: "che lavoro fa tuo padre?" non sapere come rispondere, perché a quel punto, non riuscivo proprio a pronunciare quella parola vergognosa: "disoccupato". Era come una "macchia". Ma il problema è che non mi sono mai fermata a chiedermi cosa potesse provare mio padre...

Perché avere un lavoro, è in un certo senso, avere una dignità.

Allora forse il povero non chiede tanto mezzi di sussistenza, ma soprattutto la possibilità di lavorare, per permettere alla propria famiglia di vivere bene.

C'è un brano dal libro del Siracide che mi ha sempre colpito:

«La preghiera del povero attraversa le nubi né si quietava finché non sia arrivata; non desiste finché l'Altissimo non sia intervenuto e [...] ristabilito l'equità» (Sir 35,21-22).

Qual è questa preghiera del povero? Non che il denaro "cada miracolosamente dal cielo" quanto poter avere un mezzo, il lavoro, per ottenerlo con le proprie forze e capacità. Qual è questa equità, questa giustizia, se non quella che ognuno abbia questa possibilità?

Forse dovremmo ascoltare davvero "la voce" del povero, andare più in là del suo "bisogno immediato" e aiutarlo a realizzare il vero desiderio: poter lavorare.

G.P.

La preghiera del povero
attraversa le nubi
né si quietava
finché non sia arrivata;
non desiste finché
l'Altissimo
non sia intervenuto
e [...] ristabilito l'equità
(Sir 35,21-22).



CHE LAVORO FARE?

Quando si parla di lavoro, ho spesso notato come si faccia fatica a considerare la cosa partendo dalla propria passione e se questa sia possibile realizzarla e preservarla nel tempo. In effetti, il rispetto di questa premessa fa sì che il lavoro non faccia dimenticare quel progetto che già esiste nella nostra vita. Diversamente, il rischio è quello di non capire quale sia il nostro posto da occupare nella società e che il lavoro non sia la risposta ad una vocazione. Si fa fatica, talvolta, a causa dell'ansia per il futuro e per i problemi che questo comporta. Si cerca al di fuori ciò che invece, per prima cosa, proviene dal di dentro, ovvero il riconoscimento che il nostro vero progetto si fonda in Cristo.

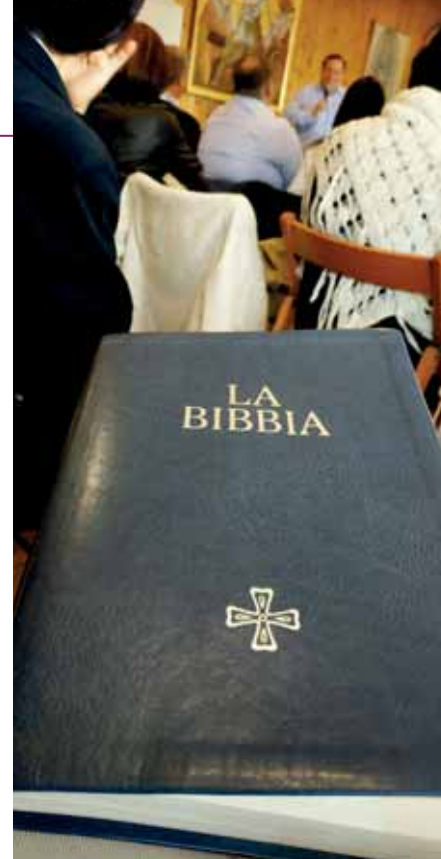
Nel cammino koinoniko, il lavoro è diventato la risposta ad un incontro, che mi ha provocato uno scompiglio interiore. Un incontro che non capitola di fronte alle logiche comode o illusorie del potere e dell'avidità, che invece porterebbero a scelte opportunistiche che violano la vita autentica e tradiscono l'impegno iniziale. Proprio perché siamo in una società in continuo cambiamento è importante crescere come persone e dare stabilità ai comportamenti per non lasciarsi travolgere dai sempre più repentini mutamenti. È in questo contesto che l'iniziativa di una messa per imprenditori, in quel di Camparò, rappresenta un'occasione particolarmente signifi-

cativa per prendere sul serio il progetto del lavoro in un'ottica di coerenza con la passione iniziale e la scommessa sulle parole di Gesù.

Doti e inclinazioni personali ben indirizzate ci permettono di affrontare la vita lavorativa e tutte le sue sfide. Ovviamente, per prendere sul serio questo progetto è necessario innanzitutto accorgersi che esiste dentro di noi questa passione. E poiché la società contemporanea non offre una corsia preferenziale per raggiungere ciò che noi desideriamo, allora è indispensabile adoperarsi per conseguire una maturazione personale, una capacità critica verso la realtà, in dialogo però con gli altri, e in questo contesto prendere sul serio il progetto lavorativo.

E allora qual è il mio compito come cristiano? Qual è il metodo che Dio usa per sostenermi in questa situazione? Dio per cambiare il mondo ha iniziato scegliendo una persona: Gesù. Un metodo apparentemente debole, votato forse all'insuccesso. Ma chi avrebbe mai immaginato che si potesse cambiare il mondo scegliendo una sola persona? Non è audace, quindi, che ciascuno si faccia la domanda in riferimento a sé stesso.

Per quanto mi riguarda, desidero vivere, anche nell'ambito lavorativo, quella fede che ispira la testimonianza e consente di poter vivere un'esperienza affascinante a vantaggio di tutti.



Nella misura in cui accolgo il dono che ho ricevuto, nella stessa misura posso poi comunicarlo agli altri. La Koinonia diventa così l'orizzonte protettivo e la garanzia di trovare al suo interno il sostegno, quando a volte si è confusi, disorientati per difficoltà economiche, professionali e perché no anche politiche. La presenza concreta della comunità in quei momenti consente di comprendere che il messaggio di Dio non è solo per la vita eterna, ma comincia qui e ora. È diventato carne.

La Parola si è incarnata ed ha reso partecipi i discepoli di quella novità di cui anche noi adesso facciamo

parte e che il mondo non può non vedere.

Franco Sartori



GESÙ NON TOGLIE, MA PRODUCE LIBERTÀ

CRISTO È RISORTO!



Carissime sorelle, carissimi fratelli,

benediciamo il Signore in ogni tempo! Soprattutto in alcuni tempi, per il loro significato, dobbiamo benedire il Signore con esultanza - gioia - speranza: così, per esempio, nel tempo di Natale, nel tempo di Pasqua, oppure nelle grandi feste, come per esempio nella commemorazione di Maria, Madre di Dio, Maria assunta in Cielo, Maria immacolata, Giovanni Battista, come pure negli anniversari significativi della nostra vita.

Benedire il Signore significa proclamare la Sua grandezza, proclamare la Sua misericordia - compassione, proclamare la Sua amorosa Provvidenza nei nostri confronti, cioè, riconoscendo così la nostra assoluta dipendenza da Lui, Onnipotente Creatore e Padre nostro.

Dopo il tempo di Avvento, che è tempo di preparazione, entriamo nel tempo natalizio, nel quale deve impregnare la gioia di avere un Bambino che porta "sulle sue spalle il segno della sovranità ed è chiamato: Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace" (Isaia 9,5b).

Proprio per questo, nel tempo natalizio, è abitudine nella Koinonia Giovanni Battista, particolarmente nella comunità dei celibi, salutarsi non più con il "Cristo è risorto!", ma proclamando che: "un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio", preso da Isaia 9,5a. Quale è il suo significato?

Tenuta presente la verità di fede sulla nostra condizione di peccatori a causa del peccato originale dei nostri primi parenti, la proclamazione della nascita di un bimbo, suscita gioia, non solo come è naturale quando si sa della

nascita di un bambino in questa terra, ma, soprattutto, perché è la proclamazione della nascita di Colui che ci libera dal peccato, cioè che ci salva; e, liberandoci dal peccato, ci libera anche dalla morte, dalle malattie, e colpisce il divoratore che è sempre in agguato per



Trasfigurazione di Gesù,
icona di Teofane il Greco (1335-1410 ca)

colpirci e farci cadere, allontanandoci dalla via del bene. Questo è il motivo della gioia: è nato il Salvatore, il Redentore, Colui che mi rende - costituisce figlio del Padre, fratello Suo e fratello di tutti coloro che sono salvati.

Il bambino che ci è nato, è il Figlio, del quale il Padre ha detto - proclamato: "Questi è il Figlio mio prediletto; ascoltatelo!" (Marco 9,7b). È nel Figlio che diventiamo figli. Per questo, il bambino che proclamiamo nato nel tempo natalizio, è proprio il Salvatore che, poiché ci compra a caro prezzo, di-

venta il nostro Signore, che ha dominio assoluto sulla nostra vita: dominio, perché mi ha comprato; assoluto, perché è Figlio di Dio, quindi Dio. E proprio perché è Dio, dominandomi, mi rende libero, perché è Lui l'autore della mia libertà che non la toglie dominandomi, ma mi rende autenticamente libero.

Per questo mi è caro scrivere una frase che porto sempre nel mio cuore: Gesù, il Signore "fert non aufert libertatem", cioè "non toglie ma produce libertà". Usando un'espressione che non suona bene ad alcuni, la sottomissione al Signore ci fa suoi schiavi, ma rendendoci liberi; al contrario, la non sottomissione al Signore, ci fa illusoriamente liberi, ma schiavi delle cose di questo mondo.

Il saluto che pratichiamo nella nostra comunità nel tempo natalizio, è dunque, un bellissimo augurio, nel senso che auguriamo al fratello di lasciarsi pienamente dominare dal Bambino, il quale è Figlio prediletto del Padre che ci rende liberi, perché ci rende figli; e la figliolanza ci rende autenticamente liberi.

Per questo, il saluto natalizio del 2019, lo rivolgo come Fondatore, personalmente ad ognuno dei membri della Koinonia ed a chiunque leggerà questa mia lettera: "sottomettiti a Gesù Bambino, perché solo Lui e nessun altro, ti renderà autenticamente libero, liberandoti da ogni schiavitù interna, producendo nel tuo cuore quella pace che il mondo non sa dare perché non la può dare, generando in te quella gioia che è preludio dell'incontro definitivo con Lui nel Paradiso."

Vostro p. Ricardo

GIOVANNI BATTISTA PROFETA ESCATOLOGICO

Leggendo i brani del Vangelo che parlano di Giovanni Battista ci si può domandare: come riusciva ad attirare folle numerose da tutto il territorio d'Israele, al punto da essere persino confuso con il Messia? Non grazie al suo aspetto, né curato né elegante; non per lo stile di vita, indigente; tanto meno per i suoi modi, alquanto rudi: ...“Razza di vipere!” (Lc 3,7) Qual era allora il suo ‘segreto’? Scopriamolo guardando ad alcune sue caratteristiche esistenziali. Cominciamo dai genitori: una coppia ormai anziana, fedele al Dio d'Israele. Zaccaria era sacerdote, ma non aveva visto miracoli, anzi, non aveva neanche ciò che per i vicini era naturale: un figlio. Elisabetta, sterile, viveva con vergogna questa situazione e si teneva nascosta (Lc 1,25). È questa un'immagine del popolo di Dio: è un popolo di giusti, che seguono le leggi del Signore, ma che non hanno impatto nella realtà in cui si trovano; subiscono le circostanze e non sono in grado di cambiarle. Improvvisamente però, nella condizione in cui Zaccaria ed Elisabetta si trovano, c'è un intervento soprannaturale: “La tua preghiera è stata esaudita” (Lc 1,13). Dio, in continuità con altri precedenti episodi narrati nell'antico testamento, concede alla coppia un figlio. La prima caratteristica del personaggio di Giovanni è dunque la **soprannaturalità**, che segna la sua esistenza fin dalla nascita.

I vicini e i parenti danno per scontato che il nuovo nato si chiami con il nome del padre, secondo la tradizione. Ma Elisabetta, con l'appoggio del marito che conferma questa

volontà, annuncia tra lo stupore dei presenti, che il nome del bambino è Giovanni. La coppia sembra mancare di rispetto, infrangendo una tradizione consolidata. In realtà, a volte, le tradizioni diventano come zavorre che impediscono qualsiasi cambiamento. Molte di esse, come dice Gesù, sono precetti di uomini e non vengono da Dio (Mc 7,13). Lo stesso verbo greco che indica il tramandare le tradizioni (*paradidomi*), è usato quando si parla della consegna di Gesù per la condanna, come se la stessa ‘tradizione’, corrotta, abbia messo a morte il Signore! La tradizione autentica, invece, viene da un Autore certo: Dio stesso, Colui che ha scelto il nome per Giovanni. Ecco allora la seconda caratteristica: l'**autenticità**.

La missione di questo profeta non è improntata tanto sul fare, quanto sull'essere. La sua identità missionaria è essere amico dello Sposo: “Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena” (Gv 3,29). Tutta la storia va verso il suo destino: la festa di nozze tra Cristo e la Chiesa, in un futuro eterno che non vedrà più sofferenza né peccato. Il maligno contrasta questo piano cercando di distruggere l'unità, la ‘koinonia’, seminando accusa e giudizio, portandoti a pensare di essere l'unico nel giusto. Ciò che costruisce la Sposa invece, è la nostra indigenza, che, riconosciuta, ci procura il perdono e l'accoglienza. Giovanni è dunque uomo di **amicizia**: un uomo di preghiera, che dialoga con Gesù Signore e amico, e che ama il suo fratello.

Il Signore ha voluto concedere anche a noi, come Koinonia Giovanni Battista, queste stesse caratteristiche esistenziali: sfruttiamo dunque questo ‘segreto’ per attirare tanti allo Sposo!

Giuseppe De Nardi



Un dipinto di Pieter Breughel the Younger (1564-1638) e si chiama “The preaching of St. John the Baptist”.

LA COMUNITÀ DEVE LASCIARSI GUIDARE

dallo Spirito Santo



Una domanda che potrebbe sorgere spontanea quando accadono nella nostra Comunità degli spostamenti e nomine di pastori è: Per quale motivo? Sicuramente il denominatore comune di ogni spostamento è un accostamento della gioia al dolore. La prima prorompe per la novità, per l'entusiasmo di un nuovo inizio; il secondo è conseguenza del dolore del distacco da una persona, il pastore in questo caso, che ha guidato, amato e lottato con e per il suo gregge perché rimanesse unito nella sequela *Christi*.

La nostra Comunità, che nel suo cammino di 40 anni è cresciuta attraversando spesso mari in tempesta, cosciente della propria chiamata e della propria povertà, è rimasta sempre aggrappata al Signore, il Pastore di ognuno e di tutti. Il rimanere dipendenti dal Signore ha consentito

l'approdo in nuove terre e continenti, rispondendo in questo modo alle ispirazioni dello Spirito e per questo ha inviato pastori per nutrire e far crescere il gregge. Certo le potature sono avvenute, è vero, ma quanti nuovi innesti!

È necessario cogliere una evidenza, che se accolta suscita pace. In ogni corpo vivo che cresce, e la Comunità è come un organismo che ha le sue fasi evolutive, si evidenzia che la crescita, pur mantenendo la stessa ed unica identità, è dinamica, si ha il passaggio di stato, da un prima a un dopo, quindi un lasciare, il rinunciare a qualcosa e quindi pieno di interrogativi.

Ma senza questa tensione verso il nuovo, verso le sfide che interpellano, la novità dello Spirito non si può manifestare. Ed è allora che occorre il coraggio di lasciarsi guidare, nella

concordia tra la propria individuale coscienza e quella comunitaria, dei pastori e della Comunità, che insieme costituiscono il *sensus fidelium*. La Comunità, che vuole lasciarsi ispirare dallo Spirito Santo nella sequela, non può che crescere. Occorre pertanto perseguire il fine che il Signore costantemente indica.

Ogni membro del corpo, e in particolare i pastori, è chiamato a lavorare in quella vigna che "ora" il Signore gli pone innanzi, con la consapevolezza che non è un oggetto da possedere ma da accudire senza paura e con responsabilità, poggiandosi sul passo di Siracide 34,14-16: "Lo spirito di quelli che temono il Signore vivrà, perché la loro speranza è posta in colui che li salva. Chi teme il Signore non ha paura di nulla e non si spaventa perché è lui la sua speranza."

Roberto De Biase

RITORNARE A CAMPARMÒ DOPO 23 ANNI...

Quando nel 1996 partivo dall'Italia per la Repubblica Ceca fu una specie di sacrificio perché non si capiva cosa ne sarebbe nato. Era una delle prime fondazioni all'estero e tutto era ancora molto incerto. Infatti non c'era nulla. Fu dura lasciare Camparmò e per i primi anni fu dura rimanere nella nuova terra. Ricordo le chiamate presso la cabina telefonica, al freddo, dove mi sfogavo, spesso piangendo, con p. Riccardo. Assieme a p. Francesco e a tanti altri, abbiamo cominciato a pregare, evangelizzare e lavorare. Il risultato è che ci siamo innamorati del nuovo posto; è diventata la nostra casa. E così sono passati 23 anni.

In questi anni, proprio per la precarietà della situazione ecclesiale eravamo costantemente sotto la lente d'ingrandimento dell'autorità ecclesiastica locale, Il vescovo Frantisek Radkovsky ci trattava da padre, ma senza risparmiarci correzioni. Abbiamo dovuto

guadagnarci la stima e l'affidabilità. La prova sta nel fatto che da una sola approvazione, ora abbiamo più di trenta approvazioni, grazie soprattutto ai 12 anni nei quali sono stato pastore generale e la cui sede era proprio a Plzen. Quando sono stato eletto venivamo dalla grande prova legata alla persona di Riccardo e quindi ecclesialmente eravamo senza appoggio. In pratica avevamo un solo vescovo che apertamente ci appoggiava. Il mio intento è stato quello di dare una stabilità ecclesiale alla Koinonia, ora abbiamo più di 30 approvazioni ecclesiastiche, una universalità di lingua, di luoghi e di culture; siamo presenti in più di 22 nazioni sparse nei 5 continenti.

Ora una nuova chiamata e un nuovo sacrificio: lasciare la realtà di Plzen, ma soprattutto lasciare le sorelle e i fratelli con i quali abbiamo condiviso più di due decenni di gioie, speranze e difficoltà. Si ritorna a Camparmò. Non era un ritorno previsto ed è stato una sorpresa. Pensavo di continuare dove avevo vissuto più della metà della mia vita, ma non è stato così. Ritornare a Camparmò non era nelle mie previsioni.

Camparmò assomiglia ad una madre che ha partorito tanto e quindi ha



bisogno di un lifting, una casa madre che deve essere rivalutata come casa madre, in tutti i sensi, a livello strutturale e a livello pastorale. Io stesso sono nato a Camparmò. Abbiamo iniziato Koinonie altrove, abbiamo costruito, ci siamo moltiplicati, ma a volte lo abbiamo fatto dimenticandoci della madre. Adesso la madre ha bisogno di essere rivalutata in tutta la sua fecondità perché le radici sono vive e vitali. Vorrei tanto che Camparmò mostrasse visibilmente in tutto il suo splendore ciò che non ha mai perso: la potenza della fecondità. Quando incontro gli anziani di Camparmò sento in loro la voglia di germogliare ancora. Quindi mi lascerò contagiare da questa voglia.

A Camparmò mi getterò in questo fiume lasciandomi trasportare da questa corrente vitale che non ha mai cessato di vivere, dai fratelli che più che mai reclamano il diritto e il dovere di germogliare e ancora dare vita.

Alvaro Grammatica

IL MIO RITORNO A ROMA

Cinque anni fa accadeva la salita al cielo di padre Emanuele pastore dell'Oasi di Camparmò. Io, allora, vivevo con gli studenti che frequentano le Università Pontificie a Roma. Il vuoto pastorale lasciato da Emanuele doveva essere colmato; la casa madre aveva bisogno di un pastore e i fratelli pensarono che io fossi la persona adatta essendo il fratello più anziano che conosce la storia e la comunità di Camparmò. Così lasciai l'incarico di preposto alla formazione per assumere nuovamente quello di pastore dell'Oasi. Ora, dopo cinque anni, rientro nell'incarico che avevo sospeso, potendo padre Alvaro assumere il ruolo di pastore dell'Oasi di Camparmò.

Ritornare a Roma con gli studenti per me significa riprendere un ruolo che mi aveva segnato profondamente nella mia persona partecipando del 'peso' della imprescindibile necessità e urgenza della formazione richiesta dalla missione che il Signore ci ha affidato

come Koinonia Giovanni Battista. A ciò si aggiunge la coscienza della chiamata nella Chiesa e nel mondo di essere presenza sempre più credibile ed efficace per la diffusione del regno

di Dio nello specifico carisma consegnatoci dal Padre per mezzo del Figlio nella vitalità e potenza dello Spirito Santo.

Appena giunto a Roma ho sentito la necessità immediata di un luogo diverso dove vivere insieme agli studenti, essendo aumentato il loro numero la sistemazione precedente era impraticabile, e così siamo stati guidati verso una casa dove ci siamo trasferiti. Un 'passare' ad un'altra riva in vista di una sistemazione più idonea e definitiva.

Sebbene dedicarmi agli studenti sia per me motivo di gioia, la mia attenzione va più in là verso la strutturazione di un 'campus', un luogo di vita dove si possano attuare percorsi formativi articolati in vista di una pastorale nuova che risponda all'attuale esigenza dell'evangelizzazione. Dopo quarant'anni di comunità possiamo raccogliere molti frutti buoni che richiedono di essere trasmessi e molti-

plicati affinché la Chiesa si diffonda come luogo di salvezza, di vita, di speranza, di comunione, di amore, anche attraverso la nostra Comunità.

Questo 'sogno' sono certo che diventerà realtà per l'azione del Signore che sa muovere persone, risorse, relazioni, così:

«vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo, dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità».
Ef 4,16.

Mi sento in dovere di ringraziare con tutto il cuore, a nome mio e di tutti gli studenti, coloro che ci sostengono economicamente: abbiamo bisogno di tutti voi per crescere in questa meravigliosa sfida, quella formativa per un servizio di qualità all'opera di Dio tra noi e nel mondo.

Sandro Bocchin



Da Roma a Puebla LASCIARSI SORPRENDERE DALLA PAROLA



Carissimo amico,

più che un articolo desidero raggiungerti con una lettera. Da sempre questo strumento si addice a chi vuole esprimere ciò che porta nel proprio cuore e entrare in empatia con chi riceve il messaggio, soprattutto quando questo parte da molto, molto lontano.

Ti scrivo dalla città di Puebla, dove insieme a p. Jaro e Riccardo, siamo approdati lo scorso 29 settembre. Ci troviamo nell'appartamento abitato da tre anni da p. Roberto, Rachele e Alejandrina. Qui, l'aria è più rarefatta, siamo a 2170 metri di altezza! Dalla nostra terrazza possiamo contemplare il vulcano attivo Popocatepetl e gli abitatissimi e rumorosi quartieri della periferia che, insieme a quelli del centro, fanno di Puebla la quarta città più popolata del Messico.

Questa atmosfera rarefatta non può che portarmi con la mente a quella fede, non comune, che da sempre spinge i nostri pastori a prendere delle decisioni non facili, come quelle che mi hanno interessato in questi ultimi tempi.

Devo confessarti che le possibilità, dopo sette anni di permanenza nella Città Eterna, di essere trasferito altrove, erano, secondo un ragionamento puramente umano, molte poche. La realtà di Puebla era cresciuta fino a raggiungere i 1800 membri sparsi in sette comunità piene di fervore evangelizzatore. L'Oasi di Roma, dall'altra parte dell'Oceano, aveva anch'essa vissuto

una buona crescita comunitaria, sia a livello quantitativo, sia a livello qualitativo, sia nell'espansione evangelizzatrice, sia nel consolidamento delle relazioni. Il miglioramento inaspettato dell'inserimento nella chiesa locale, la intensità della collaborazione amicale della comunità celibataria e l'assunzione della cattedra di teologia morale nell'Università Pontificia Marianum, non facevano certamente presagire delle novità all'orizzonte, soprattutto per il sottoscritto. Eppure lo Spirito Santo che soffia dove e come vuole, le stava già preparando.

La decisione si è consumata durante il Sinodo dei pastori a Camparmonò, nel luogo dove la dipendenza da Gesù e la radicalità sono di casa. Non è facile accogliere il cambiamento. Difficilissimo quando si è legati da forti amicizie e da tante piccole/grandi cose alle quali si è abituati nella nostra Patria. Ciò che allora ci motiva deve procedere da Altro.

Ripassa allora nel cuore la vera ragione del nostro vivere, quella del pellegrinaggio verso la meta sicura, quella del Paradiso, quella non appartenente a questa creazione, quella stabile che si intravede nella certezza che quando abbiamo risposto alla chiamata era per Qualcuno il cui amore ci spinge sempre oltre, sempre avanti, perché ci attende. Una chiamata che sgorga dal cuore che, come direbbe Pascal, ha delle ragioni che la ragione non può comprendere. Una chiamata che dovrebbe sempre attuarsi non occupando



primariamente spazi, ma coinvolgendo in processi di vita ispirati dall'amore di Gesù. Questa è anche la vera causa della nostra evangelizzazione, del servire come pastori: rimanere, e così invitare a rimanere in questo Amore proiettato in un futuro di beatitudine, che senza dubbio non ha origine, non dipende e tantomeno finisce con noi.

Quanta verità allora si scopre nel rileggere la testimonianza di chi prima di noi ha avuto il coraggio di lasciare e ricominciare in un'altra terra. Basta scorrere le pagine della Genesi e re-incontrare il coraggio sempre giovane dell'anziano Abramo o, molti secoli più tardi, lasciarsi prendere la mano dal grande mistico Giovanni della Croce che ben esprime nei suoi poetici scritti quello che ognuno può imparare dall'esperienza di una vita evangelica: "Per venire a ciò che ora non godi, devi passare per dove non godi / Per giungere a ciò che non sai, devi passare per dove non sai / Per giungere al possesso di ciò che non hai, devi passare per dove ora niente hai / Per giungere a ciò che non sei, devi passare per dove ora non sei."¹

Ecco queste parole, possono esprimere ciò che significa per me questo passaggio da Roma a Puebla, non si tratta di fare paragoni tra due realtà tanto diverse, non si tratta di descrivere il dolore pieno di nostalgia di ciò che lasciamo o la gioia di una accoglienza dai colori intensi e forti provocata da ciò che incontriamo. Si tratta invece di lasciarsi sorprendere, ancora una volta, da quella Parola che continua a chiamare, lasciarsi trasportare di nuovo verso la più bella

¹ San Giovanni Della Croce, *Salita del Monte Carmelo*, Opere, libro I, cap. 13, Postulazione Generale dei Carmelitani scalzi, Roma, 1991



delle uscite quella da se stessi. Non siamo forse chiamati all'evangelizzazione? E evangelizzare, non dimentichiamolo, presuppone sempre questa uscita!

L'augurio e l'invito che ora ti faccio è, allora, qualcosa che prima ripeto a me stesso: non aver paura di uscire dalla tua comodità, dai tuoi spazi, lasciati di nuovo attrarre dalla calamita più forte, quella proveniente dal nostro comune futuro, quella che dall'alto di una croce ci ha indicato la Via.

Adriano Biccheri



**Padre Giuseppe in Messico
per la sua prima visita come Pastore Generale**

HO VISTO LA GIOIA DI SENTIRSI PARTE DI UNA COMUNITÀ CATTOLICA



Giuseppe, perché hai scelto proprio il Messico come tua prima visita da Pastore Generale?

«Il Messico è una nazione molto feconda dal punto di vista dell'evangelizzazione, la risposta della gente all'annuncio è entusiasmante. Durante l'incontro dei responsabili delle comunità a Camparmò, lo scorso giugno, è stato deciso di investire in Messico aprendo una nuova oasi nella zona di Puebla, con p. Adriano come pastore. Per questo motivo il Messico è stata la meta del mio primo viaggio pastorale fuori dall'Europa».

Quindi la nuova evangelizzazione in Messico ha trovato un terreno fecondo...

«Sì. Dobbiamo tenere presente che la realtà messicana è gestita a livello pastorale quasi esclusivamente da laici. I cuori delle persone sono molto aperti e disponibili a una spiritualità viva e quando sentono la gioia di vivere il Vangelo, partecipano con entusiasmo. Bisognerà senza dubbio lavorare perché queste comunità, tutto sommato giovani, crescano in termini di perseveranza e continuità dopo la generosa risposta iniziale».

In termini di vocazioni, i giovani messicani come rispondono alla chiamata del Signore alla vita celibataria?

«Abbiamo un bel numero di vocazioni alla vita celibataria. Sono molti i giovani a cui il Signore tocca il cuore

e che sentono il richiamo alla vita consacrata. Vogliamo dunque costituire una struttura legata alla comunità di Guadalajara: una casa che abbia lo scopo di accogliere i giovani che sentono la chiamata. Un luogo dove possono essere seguiti in modo particolare e fare esperienza della vita comunitaria, pur non entrando da subito in un'oasi strutturata. Qui saranno aiutati a discernere la loro vocazione».

Giuseppe, sei stato anche al primo congresso ad Acapulco, il 5-6 di ottobre. Qual è stata la tua impressione?

«L'impressione è stata molto bella, perché è stato un congresso organizzato esclusivamente dai coordinatori, quindi da persone laiche, formate, completamente dedicate al Signore e alla comunità. Ho apprezzato come siano stati curati certi particolari, prendendo anche a modello il nostro congresso internazionale, recentemente vissuto a Praga. Mi è piaciuta l'idea di voler riprendere dalla Federazione e dalle altre comunità più anziane, diversi aspetti e dettagli, e in qualche modo adattarli alla propria realtà con armonia. È stato emozionante per me vedere questi fratelli e sorelle arrivare da lontano, con l'entusiasmo dell'ascolto della Parola. Ho visto la gioia di sentirsi parte di una comunità, una comunità cattolica, che va al di là dei confini messicani e che abbraccia diverse culture e lingue. Credo abbiano



anche apprezzato la presenza del padre generale, per la prima volta in visita fuori dall'Europa, proprio in questo momento storico per la realtà di Guerrero, essendo il primo congresso che hanno organizzato».

È venuto anche qualche rappresentante della diocesi di Acapulco?

«Lo stesso vescovo di Acapulco ci ha visitati proprio negli ultimi momenti del congresso, dando un saluto a tutta l'assemblea. Parliamo di circa 1200 persone radunate in un teatro della città, e il vescovo è venuto in modo molto semplice e caloroso, per offrire ai presenti parole di accoglienza e anche di gratitudine per ciò che siamo e che facciamo nella diocesi di Acapulco».

L'altro grande evento è stato, il 13 ottobre scorso, la Koinonia unificata nella nascente oasi di Puebla. Come l'hai vissuta?

«Devo dire che è stata una bellissima festa. Prima dell'insediamento di p. Adriano, cioè fino a quel giorno, p. Roberto Bergamin era il delegato nella zona di Puebla e per 3 anni ha svolto un ottimo lavoro, motivando, formando e dando entusiasmo ai diversi coordinatori. Ha inoltre accolto con gioia il passaggio del testimone a p. Adriano. Ho potuto ammirare come i membri della comunità abbiano mostrato grande amore, stima e gratitudine per p. Roberto, che adesso avrà un altro incarico in Messico, e allo stesso tempo una grande gioia per il nuovo pastore p. Adriano. Quindi è stata una festa bella sotto tutti i punti di vista, che ha dimostrato la maturità dei membri e un bel rapporto di amicizia tra p. Roberto e p. Adriano. Tutti ne abbiamo gioito».

Per concludere, qual è stato il tuo bilancio di questi 15 giorni vissuti in Messico, in cui hai



visitato le realtà di Guadalajara, di Acapulco e di Coahuila?

«Il bilancio è senz'altro positivo ed entusiasmante. Anzitutto per il fatto che la Koinonia messicana cresce, non solo in numero ma anche in qualità, in rapporti di amicizia sempre più stretti e fecondi. Inoltre, ho potuto constatare di persona l'apprezzamento che i vescovi hanno per la Koinonia. Non solo l'accolgono ma vedono nella Koinonia una risorsa particolare per la Chiesa locale. Difatti essi riconoscono l'apporto specifico della Koinonia dato dalla spiritualità *Ke Ka Ko*, che anima la nostra comunità. Siamo visti come una opportunità per l'evangelizzazione e per la formazione, in particolare per i laici».

Miguel Rivera Zuniga



“METTETEVI AL LAVORO! PERCHÉ IO SONO CON VOI”

A Błotnica l'oasi inizia a diventare realtà

L'11 luglio del 2018, p. Ricardo ha benedetto le fondamenta della nuova sala a Błotnica, una piccola Oasi della Koinonia Giovanni Battista che si trova vicino al Mar Baltico. Gettando la pietra di Camparmò in quella terra del nord, il Fondatore ha inaugurato ufficialmente i lavori sul progetto che abbiamo chiamato *Zona per le famiglie...*

Tutto è iniziato nel 2012, quando la Koinonia ha ricevuto una bella casa ed è iniziata la vita comunitaria e l'evasgelizzazione nella Diocesi di Koszalin-Kołobrzeg. Sono terre ritenute come le più atee di tutta la Polonia, adatte quindi per Giovanni Battista! Col passare del tempo abbiamo capito che il Signore ci spingeva ad allargare la nostra tenda. Bambini, adolescenti, genitori con difficoltà, famiglie non complete, persone separate o abbandonate, ma anche coppie di fidanzati, matrimoni in crisi o persone che semplicemente cercano “qualcosa di più” ...molti sono arrivati a casa nostra senza che lo avessimo progettato o



La benedizione delle fondamenta

preparato. Ci è giunto un grido: aiutatevi! Dateci Gesù! Insegnateci a vivere bene! Abbiamo bisogno del calore umano e della normalità! In comunità abbiamo persone competenti: medici, psicologi, e altri specialisti che lavorano nei vari servizi di consulenza. Tuttavia per poter attirare e aiutare le persone di oggi ci vuole una struttura accogliente dove tutti si sentano a loro agio, dove anche chi non è legato alla chiesa possa trovare qualcosa che risponda al suo

bisogno e dove abbia l'opportunità di incontrare il Risorto e sperimentare la vita nuova.

Per poter realizzarlo ci vogliono visione, tempo e un luogo!

Il Signore ci ha dato una visione che è maturata nel tempo, ma quanto al luogo?

Umanamente ed economicamente non avremmo potuto iniziare nessuna costruzione. Siamo una piccola oasi di neanche settanta membri sparsi su un territorio esteso, ma il Signore più volte ci ha parlato attraverso il libro del profeta

Aggeo: *Vi sembra questo il momento di abitare nelle vostre case ben rivestite di legno, mentre questo tempio è in rovina?» “Mettetevi al lavoro! perché io sono con voi”, dice il Signore degli eserciti, (Ag 1,1.4)*

Cosa fare per realizzare questa promessa? Iniziare ad agire e il Signore ci ha risposto con una generosità che ha sorpassato ogni nostra aspettativa. Il primo miracolo è lo stesso permesso di costruzione. L'abbiamo ricevuto contro tutti i “no” degli uffici e sotto gli occhi increduli di tutti nel giro di pochi mesi. Il secondo grande miracolo è di natura economica. In un anno siamo riusciti a mettere su un grande edificio. Non è ancora finito e davanti a noi c'è ancora molto lavoro ma abbiamo già un luogo nostro dove incontrarci e organizzare alcuni eventi che iniziano a portare frutto. Per questo proclamiamo che è voluto dal Signore.

È grazie al Signore che ha usato la generosità, la disponibilità e l'apertura di tanti fratelli che ci circondano. I soldi sono arrivati e arrivano ancora in forma di una donazione o di un prestito, magari all'ultimo momento ma sempre puntuali. È un vero camminare sulle acque, ma ne vale la pena!

Il primo incontro nella nuova sala è stato quello di Pen-tecoste, il primo corso quello per i giovani. Abbiamo già accolto più di mille persone e iniziato il *Club dei genitori*





con specialisti che offrono i loro workshop aiutando ad affrontare le sfide circa l'educazione dei figli alle coppie non necessariamente legate alla comunità o alla chiesa. Una vera pre-evangelizzazione.

Siamo dunque partiti anche se la meta è ancora molto lontana!

Il 20 ottobre di quest'anno abbiamo avuto con noi all'incontro di Koinonia p. Ricardo che profeticamente ha proclamato l'inizio della costruzione delle clausure per noi sorelle e fratelli consacrati. In questo modo potremo liberare tutta la struttura che occupiamo adesso per utilizzarlo poi per le attività evangelizzatrici e legate al servizio delle famiglie. Da dove prendere forze e soldi? So che "al principio era la Parola" e perché "diventi carne" (cf. Gv 1,1) ci vuole un po' di fede, un po' di coraggio e la comunità che ci spinge avanti. Così nascono le opere di Dio!

Grazie Signore!

Monika Wojciechowska

Kołobrzeg

IMPREDITORI IN FESTA

Nei giorni 19-20 ottobre 2019 si è svolto a Kołobrzeg (al nord della Polonia) un incontro intitolato "Festa dell'imprenditoria". L'idea è nata dall'Aggeo polacco per riunire gli imprenditori della Koinonia in Polonia e festeggiare insieme questa chiamata e, nel contempo, vedere quali fossero le indicazioni per il futuro come come Aggeo polacco. All'incontro hanno partecipato circa 50 persone da tutte le parti della Polonia che attualmente gestiscono la propria attività oppure sono in via di sviluppo. L'ospite speciale è stato il Fondatore della Koinonia p. Ricardo Argañaraz, che ha condivi-

so la storia la nascita dell'idea di Aggeo e ha sottolineato l'importanza del compito che hanno gli imprenditori, assieme ai politici, nei confronti del mondo odierno, ossia la responsabilità per il benessere e lo sviluppo della società in cui vivono, soprattutto per quanto riguarda la generazione più giovane. Durante l'incontro abbiamo potuto sentire anche le testimonianze di alcuni partecipanti circa le loro attività. L'incontro si è svolto in un clima di preghiera, di gioia e d'amicizia favorito anche dall'ambiente dell'albergo Aquarius dove si è svolto l'incontro. Durante una sera è stata organizzata



la "cena degli imprenditori" durante la quale ognuno ha potuto brevemente presentare la propria attività. In questo modo sono sorte spontaneamente soluzioni a particolari problematiche grazie alla conoscenza reciproca delle proprie aziende. L'ultimo giorno non è mancato una speciale preghiera. Il giorno seguente ha avuto luogo una preghiera per ogni singolo imprenditore perché coraggiosamente affidasse la sua attività alla guida dello Spirito Santo.

Il futuro ancora è tutto da scoprire, ma il primo passo è stato consolidato: conoscersi, aiutarsi ma soprattutto confermarsi nel cammino di fede dove il Signore ha il primo posto.

Chiara Połuboczko



Notizie dalla Sede federale

VOTI PERPETUI

In questi ultimi mesi, abbiamo avuto la gioia di vedere vari fratelli e sorelle della comunità interna emettere i loro voti perpetui. Condividiamo con voi alcune foto di questi eventi:



OASI DI VYŠNÝ KLÁTOV IL 21 LUGLIO 2019

Voti perpetui di Eva, Radka e Marek dell'oasi di Vyšný Klátov, nelle mani di p. Giuseppe, nuovo Pastore generale.



OASI DI ASTORGA E DI SKLENÉ L' 11 AGOSTO 2019

Voti perpetui di Janka dell'oasi di Astorga e di Ondrik dell'oasi di Sklené, nelle mani del nostro Fondatore, p. Ricardo, a Sklené.



OASI DI LOURDES MISSION 17 AGOSTO 2019

Voti perpetui di Gabriele dell'oasi di Lourdes Mission, nelle mani di p. Ricardo, durante l'incontro di Koinonia a Roma.



OASI DI PLZEŇ IL 9 GIUGNO 2019. Voti perpetui di Anežka e Monika T. dell'oasi di Plzeň, all'occasione della celebrazione di Pentecoste, nelle mani di p. Alvaro, allora Pastore generale. In quel giorno, Monika N. e Johana hanno pronunciato i loro primi voti triennali mentre Franta ha rinnovato i suoi voti per un ulteriore triennio.



OASI DI NOWY RADZIC IL 15 AGOSTO 2019

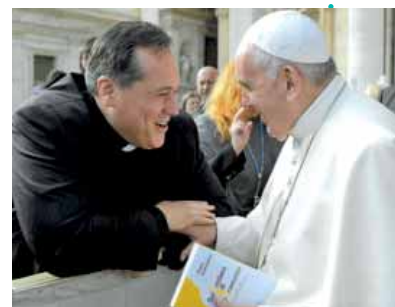
Voti perpetui di Mateusz dell'oasi di Nowy Radzic, nelle mani di p. Giuseppe, in occasione della Festa della Fedeltà del Signore.

SUL SENTIERO DI PAPA FRANCESCO

Sabato 9 novembre si è tenuta a Padova la presentazione del libro di p. Alvaro Grammatica intitolato "Sul sentiero di Papa Francesco". In quell'occasione il cardinale Coccopalmerio ha dato una conferenza sul Magistero del Papa. Il moderatore della conferenza era il giornalista Gianluca Versace. In seguito, il cardinale si è recato per una visita alla nostra casa madre di Camparmò.

Una copia del libro è stata consegnata in persona da Alvaro, tre giorni prima, nelle mani proprie del Papa, durante l'udienza generale.

Il libro è disponibile per ora solo in lingua italiana. Ordinazioni possibili su: <http://www.quotidianolavia.it/prodotto/sul-sentiero-di-papa-francesco/>



Padre Alvaro consegna a papa Francesco una copia del suo libro





PRIMO SEMESTRE

Formazione dell'evangelizzatore - EVANGELIZZAZIONE

OTTOBRE / IDENTITÀ

- 01-03 Presentazione generale / identità, visione e programma
- 08-10 Metodologia di studio
- 15-17 Profezia su Camparmò / storia, Fondatore
- 22-24 Edificare la Koinonia / Evangelizzatore – uomo di comunione

NOVEMBRE / SPIRITUALITÀ

- 01-03 Seminario di Intercessione
- 05-07 Preghiera personale e la Bibbia
- 12-14 Vangelo di Marco alla luce della teologia Paolina
- 26-28 Lode, canti e la musica nella Koinonia
- 29-01/12 Preghiera carismatica

DICEMBRE / MENTALITÀ

- 03-05 Evangelii Gaudium / la vita che evangelizza
- 10-12 Cura pastorale / mentalità KeKaKò
- 17-19 Buon Amministratore / Prosperità

GENNAIO/ ATTIVITÀ

- 07-09 Workshop Casa di Preghiera
- 14-16 Workshop Casa di Preghiera
- 21-24 **Seminario di Accompagnamento**

SECONDO SEMESTRE

Training del formatore - METODOLOGIA

FEBBRAIO

- 04-07 MAP / Metodologia della scuola
- 11-13 Metodologia del corso Filippo
- 18-20 Metodologia del corso Testimonianza
- 25-27 Pratica, uscite d'evangelizzazione

APRILE

- 07-09 Metodologia del corso Paolo
- 14-16 Scuola serale / La nostra destinazione – il cielo
- 21-23 Metodologia del corso Paolo
- 28-30 Studio corso Paolo e esame

GIUGNO

- 09-11 Metodologia del corso Comunità
- 16-18 Studio personale
- 23-24 Esami e chiusura della scuola con Diplomi

MARZO

- 03-05 Metodologia del corso Paolo
- 06-08 Corso Predicatori
- 10-12 Metodologia del corso Paolo
- 24-26 Metodologia del corso Paolo

MAGGIO

- 05-07 Metodologia del corso Giovanni
- 12-14 Metodologia del corso Giovanni
- 19-21 Metodologia del corso Mosè
- 26-28 Metodologia del corso Giosuè
- 29-31 **Seminario di Pentecoste e i carismi**

SCUOLA INTERNAZIONALE DI EVANGELIZZAZIONE

KOINONIA GIOVANNI BATTISTA



PER ISCRIVERSI



livello.basico@koinoniagb.org



+39 366 952 36 56



Contrada Ricciola 78, 62019 Recanati (MC)

PUOI SEGUIRCI



se.koinonia



School of Evangelization

